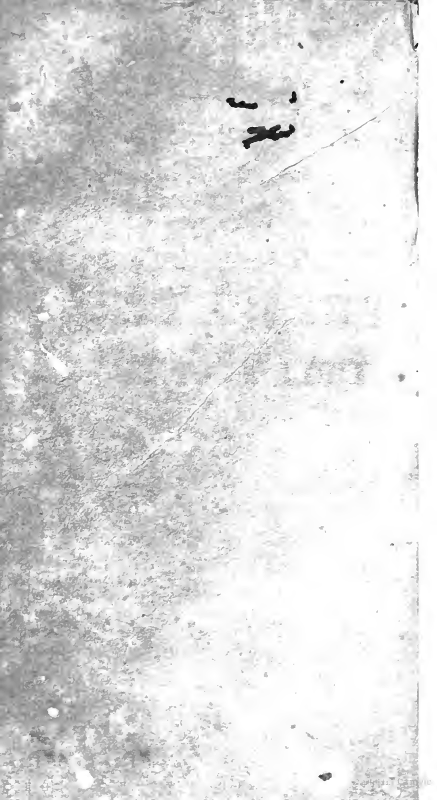




DELLE

PERIPETIE DELLA CORTE.





DELLE PERIPETIE DELLA CORTE

Rappresentate nelle Vite de Fauoriti dell'Imperio di Costantinopoli.

Di D. Andrea Rossotto di Mondoui Monaco di S. Bernardo.

ALL' ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISS. SIG.

MONSIGNORE

GVALTIERO GVALTIERI

Segretario de Breui di Nostro Signore.



IN ROMA, Per Angelo Bernabò del Verme. MDCLVII.

Con licenza de' Superiori.

D. Vbaldus à S. Bernardo Congregationis Reformatæ eiusdem Sancti Ord. Cistercien. Vicarius Gener.

IMprimatur liber inscriptus: *Delle Peripetie della Corte, rappresentate nelle Vite de' fauoriti, &c.* Si illis ad quos spectat visum fuerit. Datum in nostro Sanctæ Prudentianæ de Vrbe Cœnobio die 20. Februarij 1657.

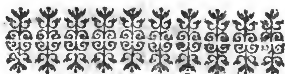
D. Vbaldus à S. Bernardo Vicarius Generalis.



Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

M. A. Episc. Ierap. Vicesg.

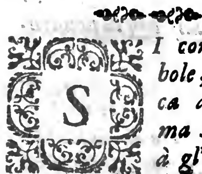
Imprimatur.
Fr. Georgius Rainoldi Magister, & Reuerendissimi P. Sac. Apost. Pal. Magistri Socius.



ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDISS. SIG.

mio Signore, e Padrone Osseru.mo.



I conosce debole, chi cerca appoggi, ma s'accosta à gl'atti della prudenza, chi confessa le proprie mancāze. Io che ne' miei componimenti scorgo più diffetti, che perfettioni, hò dedicato il primo libro delle Peripetie della Corte all'Eminentissimo Lamellino, il secondo hò appog-

giato alla protettione dell'Eminentissimo Gualtieri, ambi soggetti habilissimi à cuoprire le mie mancanze, e sostenere le debolezze, & i quali nella pratica della Corte hanno fermata l'incostanza della Fortuna con la prudenza delle attioni grandi, magnanime, generose, & aggiustate. Questo, che rappresenta la Corte di Costantinopoli si ricouera sotto le ali di V. S. Illustrissima, il quale se non gode gl'honori della porpora, è ricco di meriti per conseguirla. Io confesso con la mia monastica libertà, e schiettezza, che quando hò hauuto l'honore di trattare negotij con V. S. Illustrissima,

ma, ſono rimaſo talmente obligato alle ſue ſingolari maniere, che non mi baſta l'animo di ſpiegarlo con la penna nell'anguſtezza d'vn foglio. Il ſentirmi dire con termini proprij di Gran Miniſtro, queſto non ſi può fare, queſto nõ và bene, di queſto ſi può ſperare, m'hà talmente legato di ſodisfattioni, che nell'eſcluſiua della propoſitione ò domanda, hò ſentito le obligationi della gratia: non potendo tollerare quelli, che con regole d'ingann euole corteſia, e con ſperanza di falſa politica quantunque ſappino di certo che non ſi può fare, ò promettono per non eſeguire, ò licen-

tiano con buone parole piene di ſperanze. E tradire gl' huomini, è ingannare i negotianti trattenerli in complimenti, e doppo molto tempo hauendoli fatti comparire più e più volte ſputarli in faccia cō voce di ſdegno quello ſpiaceuoli parole, non ſi può fare. Ne queſto ſolo motiuo m'hà ſtimolato à conſegrare queſte mie deboli fatiche alli meriti di V. S. Illuſtriſſima, ma d'auantaggio, il vedere, ch'in tre continui Pontificati hà ſaputo così bene nauigare queſto mare della Corte, che gionto alla Segretaria de Breui officio de maggiori, e più importanti di Roma, eſercita con maniere di marauiglia

glia

glia i talenti del suo fino sapere, e con regole di tanta sauiezza, & innocenza maneggia il timone delle proprie operationi, che sicuro dall'vrtare ne' scogli, non può temere di naufragio, ò di pericolare, quantunque l'inconstāza di questo mare non mai in calma habbi spauentato, e tenga in timore i piloti più esperti, e quei marinari, che nella raffinatezza del proprio giudicio troppo cōfidenti, pensano d'hauere scoperti tutti i pericoli, & assicuratisi con maniere straordinarie sù la base della costanza. Ma perche quelli, i quali in questa nauigatione non si seruono per carta della coscien-

za, corrono euidentemente al naufragio, e rompono in quei scogli, che per altro troppo apparenti, e manifesti sono osseruati da manco prattici & esperti, per questo vediamo souente nel più bel sereno del fauore, e quando già si stimano gionti al porto delle loro pretensioni, rompere con rouine tanto esemplari, che ne possono cauare documenti di sicurezza gl'auueduti osseruatori. Hà V. S. Illustrissima per guida questa carta da nauigare sicuro della coscienza, però trà le tempeste di tanto importanti, e ben spesso imbrogliati negotij, hà goduto mai sempre quella soaue tramontana dell'assisten-

stenza diuina, la quale conduce con sicurezza al porto della felicità, e non teme di contrarij venti i furori. Con ragione dunque io offerisco a' meriti di V.S. Illustrissima questo mio libro, acciò le fregolate attioni d'un superbo e scelerato Fauorito, il quale acquistatosi la gratia del suo Principe con maniere di violenze, & empietà, fabricossi da sè medemo le precipitose rouine, che quì rappresento, siano dalla maturità, e prudenza delle operationi aggiustate di V. S. Illustrissima, rese e più odiose à sauij, & esemplari à chi vuole con il compasso dell'honesto regolarsi. Compiaccisi V. S. Illu-

strissima nell'angustezza del dono conoscere vn'animo, che grande d'affetto, e maggiore per le obligationi non offerisce cose più pregiate, perche non lo può solleuare à più la propria picciolezza, e pregãdoli dal Cielo gradi vguali à suoi meriti, & à miei desiderij humilmente lo riuerisco. Da S. Bernardo di Roma 30. Febraro 1657.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

mo, mo, mo re
Humil. Deuot. & oblig. Seru.

D. Andrea Rossotto.

PE.



PERIPETIE DELLA CORTE

De Fauoriti delli Imperatori di Costantinopoli.

BARDA.



'INGHILTERRA, che ne' primi libri di queste Peripetie c'hà fatti vedere due, i quali solleuati alla grandezza del fauore con le funi dell'affetto del Principe, ne sono stati dalle proprie & inique massime precipitati con vituperio del proprio nome, poca compassione de lettori, e manco speran-

ranza della salute: hà insieme seruito d'esempio per proua d'vna verità totalmente opposta e repugnante alle torbide dottrine de falsi Politici, i quali non con altra più sicura ragione, che con quella li viene sominiſtrata dalla vanità de proprij capricci, e sregolati pensieri, stimano, pazzi, ch'vn'huomo applicato alle grandezze, lasciata à parte la coscienza, sprezzata la religione, e postergato il santo timore di Dio, per quelle sole strade camini, ch'accomodate ad inalzarlo à pretesi gradi, concorrono à felicitare il suo stato, & à secondare de suoi capricci le superbe pretendenze. Dicono costoro magnificamente à loro seguaci

Ioann. Ouuen. lib. 3. *Dissimula, simula, quoties occasio poscit*

Mo-

Moribus ut morem tem-
poribusque geras.
Temporibus qui ritè sapis
seruire memento
Omnibus ut tempus ser-
uiat omne tibi.

Ma sì come queste regole sono conosciute al paragone falsissime, e nella bilancia del vero di molti caratti mancanti, vscite da ceruelli suentati, sospetti in materia di religione e pietà, & inuentate dalla rabbiosa astutia di Satanasso à destruttione del timore, e rispetto douuto alla prima causa direttrice del tutto Iddio, & à totale rouina di quelle anime, le quali comprate con la pretiosità d'vn sangue innocētissimo dell'amoroso Saluatore, sono di stima e valore molto più, che tutto l'vniuerso creato; così seruono d'argomento euidentemente

ſicuro, ne à ſorte alcuna di difficoltà ſottopoſto, cōchiudente, che tutte le regole ſtabilite dalla più raffinata ſauiezza per portarſi all'altezza de gl'honori, & all'acquiſto della potenza, ſe non ſono aggiuſtate alla legge di Dio, al culto del vero nume, & à ſentimenti della religione, ſeruono per rouinare, per diſtruggere, e per precipitare l'huomo ne' vituperij con morti violente & infami, e l'anima nel baratro delle miſerie eterne con le macchie indelebili d'vna coſcienza totalmente nuda d'opere buone, annegrita dal fumo d'attioni ſcandaloſe, e imbrattata di cento e mille colpe non mai purgabili dalla perpetuità del fuoco ineſtinguibile delle pene immenſe deſtinate dalla diuina giuſtitia all'

em-

empietà di questi sconoscenti, i quali dall'humana sauiezza altro acquisto non hanno riportato, ch'vna sonacchiosa ignoranza di sè medemi. Quando il Sole dell'humane operationi fuori dell'Eclittica della coscienza e della diuina legge camina per sentiere non suo, noi cadiamo nell'abisso de disordini, e discordanze. Verità tanto meno bisognosa di proue, quanto fondata sù la dottrina publicata da vn Dio, dal quale fù sempre lontanissima ogn'ombra di falsità, non lascia luogo à più scrupolosi e critici di formarui chimere per dubitarne.

Ne mi s'opponga dalla sagacità di qualche spiritoso ceruello ad effetto d'esercitare la mia penna, che molti regolatisi con le massime dell'

hu-

humane ragioni ſenza ſcru-
poloſità di coſcienze hanno
felice, e longamente ſoſtenu-
te le grandezze, i dominij, e
gl'Imperij; eſſendo noto, che
Leone Iſaurio Imperatore di
Coſtantinopoli, huomo, che
non hebbe attione più aggiu-
ſtata di quella repugnaua alla
pietà, pure con vn'Imperio
molto longo di ventiquattro
anni fece vedere, che poco
concorre al mantenimento
delle grandezze la deuotio-
ne. E Coſtantino Coproni-
mo moſtro di ſceleratezze, e
ſimolacro d'ogni irreligione,
& empietà, del quale notò
Zonar. ann. tom. 3. Zonara à perpetua infamia,
che *Non fuit Chriſtianus, non
Paganus, non Iudæus, ſed con-
luuio quodam impietatis inſtar
Africanarum ferarum, quæ ex
diuerſi generis coitu multifor-
mes, confuſaque ſpecie & im-
ma-*

manitate nasci perhibentur, nel periodo di trentaquattro anni di dominio diede vn potente argomento per prouare, che poco ò nulla influisce alla conseruatione delle Monarchie la coscienza e religione, e che quelle regole sono le buone, le quali dall' esperienza maestra sicura vẽgono stabilite per tali. Cento e mille altri hanno vissuti, e viuono, i quali si sono mantenuti, e mantengono sul trono delle grandezze con l'vnico capitale delle regole mõdane, e senza curarsi di religione, osseruando solo ciò, ch'al loro vtile concorre, e detestando tutto il restante, ch'à loro auantaggi non influisce.

A simili cicaleggi, come originati da certi satrapi huomini poco aueduti, e che

non

non hanno ceruello più d'vn Gatto, ne in altro sono sauij, che nel mall'insegnare, e peggio oprare, potrei opporre le parole vscite dalla lingua dello Spirito santo, *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros libani*, ma che? *transiui, & ecce non erat, quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*, perche, che sono trenta quattro anni in riguardo d'vn' eternità senza fine? e se costoro nel periodo di molti anni hanno giusta il parere del mondo goduti delle grandezze i piaceri, non si sono intesi i ramarichi, & i rimordimenti dell'anima, tra quali non hanno mai prouate con quiete quelle delitie, essendo verissima la dottrina vscita dalla sauiezza del Gran Cipriano, che, *Nec hic esse sine pœna possunt quamuis nec*

dum

Psal. 36.

Cyprian. serm. 5. de lapsis.

dum dies venerit pœna. Ag- giongo con vn sauio, *Quod quidam impij diù regnare permisi sunt, id non benedictio Dei, sed maledictio fuit*. Et à maggiore espressione di questa verità, dico, che più vigore, e fatica vi vuole ad oprare con le regole di cattiua coscienza, che con i motiui della vera virtù, perche le attioni originate dalla virtù, come naturali hanno manco del difficile, quelle contro coscienza come violente tengono più del duro, ricercano maggiore applicatione, e vogliono più ferma assiduità e vigilanza, e però sauiamẽte diceua quel Grand' huomo Thomaso Moro, *Persuasissimum sibi esse, quam plurimos in hac vita eo labore infernum mercari, cuius vel dimidio Cælum lucrati fuissent.*

Matt. Tymp. Theatr. hist.

Thom. Staplet. in eius vita. c.12.

La

La proua è euidente nel gouerno del Tiranno, e del Principe legitimo, che questo con māco fatica, e maggiore quiete d'animo quelle parti eseguisce, ch'al suo grado conuengono; quello trà vna moltitudine di sospetti, di paure, e di chimere occupato, siede sul trono del comando, come assiso sul eculeo, trauagliato sempre da vn' Auoltoio, che li rode le viscere, e l'anima, nè li lascia godere della quiete le dolcezze. E senza limosinare, come facilmente si potrebbe, da successi, ò altre ragioni le proue, bastino le parole dello Spirito santo argomento certissimo per conuincere ogni più ostinato ceruello, e publicate per bocca del Profeta Esaia, che è à dire, vscite dalla stessa somma, & inerrabile verità. Questo volendo

do

do persuadere l'humana maluaggità ad abbādonare il male, e scostarsi dalle operationi non aggiustate à diuini comandi, gl'esorta à riposarsi, con dire, *quiescite agere peruersè*, volendo significare nell'angustezza d'vna parola, ch' il mal oprare de scelerati è vna fatica troppo grāde, troppo eccessiua, è esercitio tanto violento, che stracca, & affatica, però, *quiescite*, tralasciate il mal'oprare se del riposo sete bramosi & auidi. Non è questo concettuoso ritrouato per ornare il foglio, ò dilettare chi lege, ma sicuro auuertimento per amaestrare chi pretende regolare alle forme della ragione la propria vita. Esa. 1.

In quanto poi alli prenominati Leone, e Costantino, basti sapere, che di quello la-

sciò scritto ad instruttione de posteri l'historico, che *Infelix Leo, cum in Reipublicæ perniciem annos viginti quattuor imperasset, ex morbo intestinorum animam infeliciter eructauit*; e fù quello, il quale col disprezzo della coscienza, e di Dio, *amisit ipse, & successores eius imperiũ Italiæ, nec vnquam amplius recuperare potuerunt*. E di Costantino si legge, ch'assalito da furori d'vna fierissima febre cagionata da vn carboncio nel piede, gridaua con voci lamenteuoli, e da disperato, *se viuentem in ignem coniectum esse*, e per giusto gastigo del cielo tormentato anche doppo morte *eius ossa publicè in foro concremata sunt*.

Zon. ann. tom. 3.

Theatr. histor.

Osseruisi Cesare Borgia detto il Duca Valentino, che dal torbido ceruellaccio dell'empio

pio Macchiauello viene proposto per esempio di Principe, i cui pensieri totalmente applicati à proprij interessi, à questi come ad Idolo sagrificaua tutte le attioni, e ritrouarà il sauio vn gouerno sanguinolento, torbido, inquieto, pieno d'amarezze, di violenze, e condito d'vna coloquintida tanto ingrata al palato, che lascia più luogo alla compassione, ch'all'inuidia, & alla per fine lo vedrà spirare l'anima in vna cuccina trà l'immondezze e miserie. Odasi vn scrittore d'accreditata pēna. *Postremo, qui nemini fidem seruauerat, temerè se fidei Cōsalui permisit, à quo in Hispaniam missus, & laudabili perfidia in carcerem coniectus est: vnde cū paulo post elapsus esset, tanti nominis dux obscura, & ignobili morte tādem perijt.* *Iac. Aug. Thuan. hist. lib. 1.*

 Et

Et il Duca di Milano, per tralasciare cento, e mille altri seguaci di propositioni tanto empie, e contrarie alla ragione, hauendo regolate le sue attioni con le dottrine di così falsa politica, ch'insegnano ad hauere per deità i proprij vtili con sbandire l'honesto, e tutto ciò, che ricerca da noi l'altissimo, si vide necessitato à finire i suoi giorni in vn carcere trà vna natione da esso più volte ingannata, e ciò per giusto giudicio di quello onnipotente, il quale nella tolleranza delle colpe fabrica più seueri i gastighi, & esemplari le pene.

Mà se ne passati libri i due Thomasi Volseio, e Cromuello hanno nella scena del racconto seruito d'argomento à prouare la propositione, BARDA, che portatosi alla priuã-

za dell'Imperatore Michele di Costantinopoli, all'hora quando iui ancora si conseruaua della Cattolica, e vera fede qualche picciola scintilla con massime poco christiane, e corteggiate dalle violenze, terminò con maniere tragiche, e funeste de suoi giorni il periodo, concorrerà à confermare della già stabilita dottrina inalterabile la verità. Hor veniamo à tessere del racconto la tela.

Michele Imperatore di Costantinopoli figlio di Theofilo, e Theodora, e nepote di Michele Balbo, successe al padre in età puerile, che però dalla sagace prudẽza di Theofilo già moribondo fù appoggiato il peso de gl'affari della Monarchia come à tutori alla fede e vigilanza di Manuele, e Theoctisto huomini di co-

nosciuta capacità, e reputatione.

Manuele Signore nobile, e di molto qualificati natali godeua appresso i sauij concetto di gran stima, e valore. Era nel mestiere della guerra sperimentato Capitano, come huomo, ch'in varie occasioni Generale d'Armate, haueua con segnalate vittorie inalzato l'Imperio, e reso glorioso il proprio nome.

Theoctisto persona togata, e Senatore illustre versato ne' negotij di Stato, alla cognitione delle leggi tale quale portaua la conditione di quei tempi non molto inclinati alle lettere, haueua congionta l'esperienza de gl'affari politici, e del mondo.

Ma la totale mole del gouerno, e delle risolutioni più rileuanti staua sù le spalle del-

l'Im-

l'Imperatrice Theodora madre del Principe pupillo appoggiata, & essa come principale moderatrice maneggiaua le redini dell'Imperio.

In tutto quel tempo, ch'il giouine Imperatore visse trattenuto dalla minorità de gl' anni sotto le ristrette leggi della tutela, il stato dell'Imperio assistito dalla prudenza, e valore di Theodora godè più ch'ordinaria quiete, e protetto dalla benignità d'vn Dio amoroso, intese gl'effetti dell'assistenza celeste; perche questa Donna pia, e veramẽte Cattolica, risoluta di ristabilire quella vera fede, che da furori del marito già sbandita con la prohibitione delle sacre imagini, haueua resi i Stati dell'Imperio pieni di scelerati heretici, & empij scismatici, applicò subito con

zelò impareggiabile l'animo ad vna sì santa, necessaria, e gloriosa attione. Le sauiezze delle Abigaili ben spesso rimediano alle sciocche, e temerarie risolutioni dell'inconsiderati Labani: e sapendo, come prudente, che quando il vino della religione mescolato di più sorti hà occupate le menti de'sudditi, genera humori torbidi d'inquietudini, e manda vapori, ch'opprimono il lume dell'intendimento, e cagionano riuolutioni nello stomaco de Stati troppo dannose alla salute di tutto il corpo del Principato, essendo verissimo, & aggiustato a'sentimenti de sauij il detto di Lattantio, che *Religio, & timor Dei solus est, qui custodit hominum inter se societatem*, che però il prudente Mecenate appresso Dione per in-

Lactan. de ira cap. 12.

insegnamento salutare auuisaua il suo Principe Augusto, *Eos, qui in diuinis aliquid innouant, odio habe, & coërce. Non Deorũ solum causa, (quos tamen qui contemnit, nec aliud quidquam magni fecerit) sed quia noua quædam numina hi tales introducentes, multos impellunt ad mutationem rerum: unde coniurationes, seditiones, conciliabula existunt, res profectò minimè conducibiles principatui.* Dion. Cass. lib. 52.

Seruino per proua euidente di questa incontrastabile verità i successi deplorabili de nostri tempi, per non andare limosinando da gl'antichi gl'argomenti, e s'osserui il valoroso Regno della Francia ancora grondãte del proprio sangue, del quale resta lastricato quel nobilissimo terreno subito, che la Religione alte-

rata da capricci de nouatori, & heretici hà messe le armi nelle mani dell' inimici della coscienza, e della vera fede Cattolica, Apostolica, Romana in disprezzo de Sãti, e della stessa diuinità riconosciuta da questi empij con la lingua, ma negata con l'opre. Ne la Spagna è stata essente da queste fierezze, mentre s'è vista necessitata à contrastare tanti anni con la punta della spada il proprio patrimonio solleuato alla rebellione da furori de peruersi heretici, che sotto le vanissime apparenze di coscienza hanno preteso negare la douuta soggettione alli loro veri, legitimi, e naturali Signori. Riuolti gl'occhi della mente il sauio à rimirare i tragici successi dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Polonia, della Boemia, Suetia, e

tan-

tante altre prouincie, doue questa peste di nouatori hà ritrouato ricetto, e vedrà di quante morti, di quanti saccheggi, violamenti di vergini, Chiese rouinate, Prouincie distrutte sono rei questi inimici del genere humano, di se stessi, e di Dio.

Questo è canone di vera Politica, e la sicura base sopra la quale deuono stabilire i fōdamēti della perpetuità quelli, i quali bramano eterni i Regni, distruggere tutte le false sette, che non sono legitime e cattoliche, e mantenere pura la vera e santa credenza Apostolica, in seguendo la bella dottrina vscita dal macerato, e zelante petto del Gran Gironimo, quale lasciò scritto sul memoriale di buona Politica: *Igitur scintilla statim vt apparuerit, extin-* *D. Hyeron. epist. 53.*



guenda est; & fermentum à massa vicina semouendum, secandæ carnes, & scabrosum animal à caulis ouium repellendum, ne tota domus, massa, corpus & pecora, ardeat, corrumpatur, putrescat, intereat. Arrius vna scintilla fuit, sed quia non statim oppressa est, totum orbem eius flamma populata est.

Ma perche non sono mai mancati huomini nel mondo di complessione tanto delicata ne gl'affari di Dio, che stimano non douersi intraprendere negotio in seruitio del cielo, quale porti seco intoppi, e difficoltà, e volentieri tollerano quelle offese contro l'altissimo, che non haurebbero cuore di sopportare nelle proprie case; Manuele vno de tutori con fondamenti di Politiche ragioni, e di

mo-

motiui mondani non concorrendo à sentimenti, e risolu-
lutioni tanto giuste e sante della generosa e pia Imperatrice, pretendeua non douersi intraprendere tale mutatione per dubbio di non eccitare nouità nell'Imperio pregiudiceuoli al Principe pupillo. Diceua con dottrine cauate dall'humana sauiezza, che ne' tempi dell'età pupillare del Principe non si doueua porgere pretesti à mal contenti, ò alli ambitiosi d'effettuare i loro smoderati disegni. Ch'il gouerno de tutori porta seco vna certa debolezza originata dal non essere padroni, la quale rende l'imprese di sua natura facili, difficilissime. Ch'il douere rendere conto delle proprie risolutioni, le constituisce sottoposte alle contradittioni, e censure. Ch'in

materia di religione si doueua lasciare ciascuno all'arbitrio e libertà della propria coscienza, massima e dottrina tanto erronea, che contende di precedenza con le più empie & inique, e conosciuta alla proua dannosa all'anime, & infelicissima alla vita delli Imperij e Monarchie; essendo verissimo, che, *Tunc Deus curat, atque tuetur Principũ regna, cum ipsi Principes pro religione laborant, contra cum id negligitur, vel humana prudentia (quæ ex Apostoli sententia Deo inimica est) in religionem peccatur, ipsa imperia in deterius prolabuntur, penitusque consumuntur.*

Matth. Tymp. Theatr. histor.

Osseruino questi falsi Politici in corroboratione della dottrina la destruttione della casa dell'Imperatore Valentiniano originata da questa ba-

lorda

lorda cõniuenza. Questo Principe quantunque pio, quantunque Cattolico con simplicità troppo dannosa, contentòssi, che nel suo dominio ciascuno godesse in materia di religione quella libertà, che più li piacesse, credendo & adorando la diuinità à suo capriccio. Che ciascuno ciò tenesse, che più si conformasse al proprio genio, che s'adorasse per Idolo il proprio parere, e però la pia Città di Milano pianse di vedersi gouernata da Ausentio Vescouo Arriano inimico del vero culto, & heretico ostinatissimo, e lo stesso Imperatore sposata Giustina heretica Arriana diede à vedere non tenere conto di questo negotio. Dalla troppa facilità e dabenaggine del Principe in questo soggetto inanimiti i gentili non so-

lo mantennero gl'antichi tempij de falsi Idoli, ma hebbero sfacciataggine di ristorare i vecchi, & in faccia d'vn'Imperatore Cattolico fabricarne de nuoui, vedendo, ch'egli non faceua punto stima di simili pregiudiceuoli nouità: ma ò giusti gastighi vsciti dalle mani dell'onnipotenza, che nella tolleranza de'delitti decreta più seueri e manifesti i risentimenti.

E perche la libertà di coscienza, come quella ch'habilita l'huomo à gl'atti vitiosi, si fà porta ad ogni sceleratezza, & ad ogni infamità, e come quella, che porta seco l'impunità delle colpe, dispone gl'animi al disprezzo d'ogni legge, d'ogni precetto, d'ogni honestà, solleuatisi per tanto i gentili cō barbaro tradimento vccisero due figliuoli

del-

dell'Imperatore già dichiarati Augusti, ne di ciò contento il cielo à maggiore espressione del suo giusto sdegno; Massimo tiranno assistito dal braccio de Senatori Idolatri diede la morte à Gratiano, e Valentiniano il giouine dal tradimento delli stessi gentili strangolato, fece vedere, quãto s'allontani dal vero quello, che trascura le ragioni della diuinità, e tollera i disprezzi euidenti di quel nume, ch'il tutto regge, e gouerna, & è potente con esemplari risentimenti per punire i proprij disprezzi, e sà gastigare ne figli le trascuraggini de padri, quando sono peccaminose à segno di giongere al *Sancta Sanctorum* del di lui culto, & adoratione, e però posso esclamare francamente con il regio Profeta *Nunc Reges intelli-* Psal. 2.

telli-

telligite, erudimini qui iudicatis terram.

A questo successe Theodosio il pio, il Cattolico quale ammaestrato dalli altrui disastri, e gastighi hebbe per prima e fondamentale massima il distruggere de bugiardi numi i tempij, e sradicare quelli altari, doue à falsi Idoli offeriua la vanità de Gentili sagrificij d'empietà, e con editti seuerissimi fece ogni possibile sforzo per togliere dal cãpo della Romana Chiesa la puzzolente zizania delli heretici, sapendo, che non può tollerare la maestà suprema la sua Arca posta trà i Dagoni, e che non sà vedere zoppicare i suoi fedeli, mentre essendo vna la verità, vna anche deue essere la fede, e la credenza, onde esclama per bocca del
3. reg. 18. zelante Profeta Elia, *Vsque-*

quo

quo claudicatis in duas partes? si Dominus est Deus sequimini eum, si autem Baal, sequimini illum, & io aggiongo. *Si Ecclesia Cattolica Apostolica Romana est vera Ecclesia, sequimini eam, si autem Ecclesia Apostata Lutheri, sequimini illam.*

Potrei in questo luogo ragioneuolmente estendermi à dimostrare con esempij moderni, come Iddio hà saputo gastigare con morti violente, & in altre memorabili maniere quei Principi, i quali non contenti di tollerare ne' proprij stati i disprezzi della diuinità, hanno anche armate le loro destre per seruire all'inimici del cielo contro Principi Cattolici, ò per mezo di leghe illecite, ò con agiuti positiui di soldati; il che sarà da me tralasciato sēza proue per

non

non singolarizare in soggetto odioso, e di poca sodisfattione. E per non ingolfarmi in vn mare di discorso senza vtile e profitto, e con sicurezza d'infastidire il lettore, mentre sento i Politici distinguere cō dottrine puramente metafisiche, e che altra sussistenza non hanno, se non quella delli loro chimerici ceruelli, che le vnioni con gl'heretici non riguardano l'interessi della religione, ma puramente gl'affari di Stato.

E quì desidero vna penna cauata dalle ali de Serafini per registrare à caratteri d'oro nelli annali dell'immortalità il pijssimo & heroico animo della eternamente gloriosissima Christina di Francia Duchessa di Sauoia. Questa, che quasi Sole tra le Principesse risplende, hauendo spedito al congresso

gresso di Monster per il trattato vniuersale della pace il Conte Lorenzo Nomio Plenipotētiario per la Reale Corona, ministro di quella finezza di sapere, e dotato di tanto inarriuabile prudenza, quãta in ogni più ardua, e difficile occasione hà dimostrato, comandolli cō seuerissimo, & inalterabile diuieto di nō douere in modo alcuno accōsentire ad articolo, clausula, ò parola, che direttamēte, ò indirettamēte repugnasse alla Sacrosanta Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa, quantunque ciò potesse esser cō pregiudicio della Reale Casa, e de Stati, volendo più tosto vedere deteriorata la grandezza della Corona, che pregiudicata, benche in cosa minima, la purità, e rettitudine della Fede. Ordine religiosissimamente osser-

osseruato dal zelo del ministro ad imitatione della Santità d'Alessandro Settimo,ch' in quel tempo con nome di Fabio Ghigi esercitaua gloriosamente l'officio di Nuntio Apostolico in quelle parti. Questo in ogni sua attione maggiore de Massimi volendo dimostrare la sua costante fermezza nel mantenimento dell'immacolata Fede publicò in faccia di quel Gran congresso,e del mondo tutto con chiarissime proteste, quanto abborrisse ogni cosa ch'ombra di pregiudicio alla religione potesse apportare,nõ volendo in modo alcuno cõdescendere à minima cosa, oue dell'interessi di religione trattauasi,essendo altretanto generoso in disprezzare l'ingrandimento delle proprie fortune, quanto stabile in auuantaggiare l'honore

nore dell'altissimo, dalla cui assistenza solleuato al sublimissimo grado di suo Vicario in terra, hà fatto vedere, che si come il cielo sà gastigare l'humane mancanze, così non lascia sēza premio quelli seruitij, che dalla pietà d'vn cuore sono prestati alla Fede, e religione.

Ma quì nō finisce il gran zelo della nostra magnanima Christina. Solleuoronsi del 1655. i perfidi heretici della Valle di Lucerna, e fatti rei di lesa Maestà humana e diuina nella destruttione delle Chiese, e morte de' Sacerdoti consegrati al culto diuino, obligorono questa Principessa ad imbrandire le armi per gastigare de rei le colpe, e vendicare dell'offeso nume, e disprezzata Cattolica religione le troppo scandalose ingiurie; ne si curò di mā-

care à suoi Stati, che per la vicinanza d'inimiche squadre temeuano ragioneuolmente vn crudelissimo attacco, ò saccheggio, per portare essa le sue armi veramente pie sotto la valorosa condotta, e prudente comando di D. Carlo Emanuele Filiberto Giacinto Simiana Marchese di Pienezza, Caualiere della Santissima Annonciata, Gran Cambellano, e Generale della Fanteria di Sua Altezza Reale, Signore, il quale non contento d'hauere impouerita la propria borsa in mantenere i ministri della Cattolica Chiesa per la conuersione di quelli miserabili ignoranti, & ostinati heretici, abbracciò più che volentieri l'occasione di sagrificare al seruitio dell'altissimo la vita, da esso senza veruno risparmio esposta alli maggio-

ri,e più apparenti pericoli per vendicare del cielo i disprezzi nel gastigo de rei: ne cessò la generosa Principessa dall'impresa, quantunque minacciata dalle assistenze delli heretici di Francia, Fiandra, Alemagna, & Olanda, dalli rebelli Geneurini, e da furori del tiranno d'Inghilterra Oliuiero Cromuelo, infino à tanto, ch' humiliata quella gente empia sotto il valore delle sue spade vide restituite le Chiese, e ristabilito il culto della vera religione Cattolica. Erano cento, e mille le ragioni addotte dall'humana prudenza nel Gabbinetto di questa Grande anima per rimouerla da risolutione sì santa, e Cattolica. S'adduceua l'esercito inimico sù le frontiere dello Stato. Il tempo, e la stagione contraria all'armeggiare. Il

pae-

paese doue habitano questi inimici di Dio per natura quasi inespugnabile. Diceuano essere più facile domarli col tempo, che superarli con la forza. Non essere prudenza il consumare i soldati contro quei sudditi, che si poteuano guadagnare con i negotiati. Non douersi affaticare l'armata per rẽderla inhabile à guerreggiare nella prossima futura campagna. Essere necessario maturare bene questa risolutione per nõ tirarsi adosso vna nuoua e pericolosa guerra, nella quale ogni guadagno era per riuscire di grãdissimo danno. Quando non s'ottiene altro, che la rouina de'proprij Stati, douere il Prin cipe più tosto acquistare temporeggiando, che precipitare nelle rotture. Non essere credibile, che gl'inimici della

Co-

Corona non fussero per fomentarli almeno segretamente con dinari. Già vdirsi gl' heretici della Francia vicini, & i Geneutini occupati nell' amassamento di dinari, e prouisioni di gente per assistere questi rebelli; e con altre e simili ragioni mondane si pretese rattenere le sante, & inalterabili risolutioni di quell'a generosissima Principessa, appresso alla quale non furono mai di peso alcuno le più rileuanti considerationi maturate dall'humana sauiezza, oue dell'interessi di Dio si fauella: ma essa incerate l'orecchie à tutti i mondani argomenti con lingua veramente Cattolica, e Regia, hanno (rispose) rouinate le Chiese di Dio, e tolta la vita à Sacerdoti dell'altissimo, dunque cedano le ragioni humane, e trascu-

rato il punto della rebellione verso mio figlio, si gastighi l' offesa religione, si trattino le armi per seruitio di Dio, e siano i miei soldati ministri del Rè de Regi, al seruitio del quale & io, e mio figlio, e tutta questa Reale Casa hà sagrificato, e sagrificarà perpetuamente i Stati, il Sangue, e la vita. E quando pure conspirassero contro di noi non solo il mōdo, ma le stesse più rabbiose furie dell'abisso, non per questo si lasci inuendicato Iddio, sicuri, che mentre noi faremo i negotij del cielo, quello concorrerà con gl'atti della sua onnipotenza in nostro agiuto. O anima degna d'vna Monarchia, ò parole meriteuoli d'essere registrate nelli annali dell'eternità, e scolpite con diamanti à gloria d'vna Principessa delle più rinomate,

te, che ſul trono del comando habbi venerata l'humanità.

Hora per rientrare nel ſeguimento dell'hiſtoria, Manuele hebbe ſentimēti diuerſi da quelli dell'Imperatrice; ma la diuina prouidenza, che ſoauemente opera nelle ſue diſpoſitioni, e sà con i mezi più opportuni rintracciare i fini, che pretende, imprigionato queſto ſauio del mondo da vna febre foriera della morte nel letto, doue fù ſententiato dal ſapere de medici più vicino alla tomba, ch'inſperanzato di vita, lo riduſſe per auuiſo de deuoti religioſi abiurando l'oſtinatione della propria opinione à promettere d'eſſere tanto più ardēte promotore delle giuſte riſolutioni di Theodora, quanto con manco ragione s'era per inā-

zi vanamente opposto, il che esseguì cō tale ardenza di zelo subito, che dal male li fù permesso, ch'egli stesso di cōsigliere fatto instigatore sollecitaua incessantemente l'Imperatrice all'esecutione del stabilito, restituendo il douuto honore, e veneratione alle sagre imagini. Et essendo verissimo, che quei gouerni, i quali principiano dal cielo sono prosperi, mentre il solo timore di Dio, e culto della vera religione felicitano i Stati, già che li stessi Gentili, i quali Deità false adorauano, da questo riconosceuano le grandezze, onde quello eloquente Romano arditamente gloriauasi, che la sua patria *Non calliditate aut robore, sed pietate ac religione omnes gentes, nationesque superauisse*: però non è marauiglia, s'il

Cic. orat. de arusp. resp.

cie-

cielo con assistenza speciale fauorisse il gouerno di questa Gran Donna, quale tanto pẽsiero teneua delli honori diuini.

Dichino pure ciò che vogliono i falsi Politici, che se vorranno osseruare rettamente l'historie sagre e profane, e formare giudicio sẽza passione, ritrouaranno per indubitato, che le vere regole del giusto gouerno, e per eternare le felicità ne' Regni, è la pietà in se stesso, & il mantenimento del vero culto, e religione diuina. Con il fanale della pietà e religione s'assicura il camino trà le più oscure e pericolose procelle degl'affari. Chi segue questo lume del cielo, prouarà sigurezza nella nauigatione Politica, che lo condurrà al porto del riposo e della stabilità. E per

il contrario ſcorgeranno con euidenza palpabile, che quelli i quali hanno penſato ſtabilire sù la baſe dalle falſe Politiche de'gouerni la perpetuità, hanno in poco tempo mancato, e ſono periti eſſi, e le loro progenie. Il Sale e Sole del mondo è la pietà, e la religione, quando quello è dileguato, e queſto eccliſſato manca la parte più degna, e più neceſſaria. Non mai s'eccliſſa il Sole del vero culto, che non apporti effetti ſtrauaganti, & influenze dannoſe. S'habbino pure i Principi eſerciti numeroſi, cumuli immenſi di teſori, valoroſiſſimi Capitani, intelligenze ſicure, e tutto quello di più che per eternare il dominio ſi ricerca, ſe li manca il fondamẽto della pietà e della vera credenza, aſpettare poſſono frà breue ſicu-

ſicura dello ſtato e delle impreſe la caduta.
Oſſeruino in proua della verità queſti ceruelli ſuentati il Rè Saule eletto dalla ſteſſa voce dell'onnipotẽza per gouernare il ſuo popolo, e lo vedranno vittorioſo de ſuoi inimici mentre per la ſtrada dritta dell'obedienza douuta al cielo ſi gouerna; ma à pena poſtergati i diuini comandi, ſprezzata la coſcienza penſa con adherire alle ſodisfattioni del popolo, e con la morte dell'innocente Dauide d'eternarſi nel trono, che ſi ſente intuonare dal cielo per bocca del Profeta Samuele, *Pro eo quod abiecisti ſermonem Domini, abiecit te Dominus ne ſis Rex*; e poco doppo ſi vede neceſſitato dalla deſperatione ad eſſere barbaramente homicida di ſe mede- 1. Reg. 15.

mo. All'incontro il Rè Dauide di lui successore per hauere detto *Iuraui, & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ*, e stabilito sul fondamento della religione il scettro del comando, sente dal cielo, *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eum, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam, & filij eorum vsque in sæculum sedebunt super sedem tuam*, promessa auuerata non solo spiritualmente per essere nato Christo della progenie di Dauide, ma etiamdio letteralmente giusta l'opinione di chi tiene esserui Principi Cattolici della vera stirpe di questo Gran Rè.

Psal. 131.

Non mai à mio credere si finirebbe, e sarebbe istancare la penna di chi scriue, e l'occhio di chi legge se volessimo

dimo-

dimostrare i fini infelici di quelli, ch'hanno vanamente stimato d'eternare per mezo delle scelleratezze i Regni, e la continuanza di quelle Monarchie, che dalla pietà, non dalle sordidezze riconoscono la loro durata. Leganfi l'historie, e vedrassi, ch'i Neroni, i Tiberij, i Massimiani, i Diocletiani, gl'Herodi, e cento e mille altri inimici della pietà sono morti ò desperati, ò vccisi di propria mano, e senza lasciare delle loro grandezze ne heredi, ne altro segno, che per detestarsi. Et à giorni nostri l'infelicissimo Henrico Ottauo d'Inghilterra hauendo capricciosamente, & à persuasione della dishonestà abbandonata la vera religione, è morto desperato, & hà causato la reduttione di quel Regno sotto i Rè della Scotia.

per altro ſempre inimici del-l'Inghilterra, à quali hà ancorà l'altiſſimo per la continuanza dell'errore permeſſe le ſtrauaganze, che tutto il mondo ammira, e niſſuno ſouuiene, non potendoſi attribuire, ch' al ſolo Iddio la ſtupidità delle Corone in non gaſtigare con le loro armi vn'eſempio tanto iniquo, e deteſtabile, di ſentirſi, ch'i ſudditi contro ogni legge e ragione habbino con atti di giuſtitia troncata la teſta al ſuo ſupremo Signore, ch'in terra non riconoſceua altra potenza, ò ſoggettione, che la ſola del cielo: ma non ſi burla con Iddio, e sà quell' onnipotente ritrouare le maniere aggiuſtate per punire i delitti, ne ſi ſcorda per longhezza di tempo di vendicare eſemplarmente l'offeſa religione.

Con-

Consíderinsi per l'altra parte le vittorie del Gran Clodoueo subito ch'abbracciò la fede Cattolica, e si trouarà, che trionfa dell'inimici, viue stimato, muore glorioso, e lascia vna prospera successione, che continua felicemente insino al giorno d'hoggi sul trono de suoi maggiori. Tralascio i San Luiggi, i Beati Amedei di Sauoia, e tanti altri, e ricordo solo l'inuittissimo Carlo Quinto, che dalle mani della pietà riceuè più vittorie, che battaglie, e riportò trionfi impossibili ad altro braccio, ch'à quello fortificato dall'onnipotenza.

Frà l'altre gloriose attioni di Theodora, e che meritano per la loro grandezza d'essere riposte ne' registri dell'eternità, vna fù principalissima l'affaticarsi, acciò fusse cacciato

dalla Sedia Patriarchale di Costantinopoli Gianno, ò Gioanni huomo di costumi scandalosi, di vita peruersa e scelerata, e s'aggiongerete inimico delle sagre imagini, & heretico ostinatissimo, haurete ritrouato in esso il colmo dell'empietà, e senza trattenermi di più à rappresentare sù la bianchezza del foglio le sue negrissime & infami attioni, basti ciò che à perpetuo vituperio ne scrisse Cedreno. Haueua egli costui indegno del carattere di christiano, vna cauerna sottoterra, *Et in istā sceleratam officinam modo monachas, aliasque insignes forma mulieres condebat, cumque ijs rem habebat: modo iecinorum inspectiones, diuinationes per peluim, præstigiasque alias, & mortuorum euocationes exercebat*.

Georgius Cedren. in addit. ad Ioan. Zonar. ann. tom. 3.

Que-

Questo Gianno fù huomo di costumi tanto empij, e di pensieri così lontani dalla vera fede, che doppo essere stato cacciato dalla sedia Patriarcale, che tanto indegnamente occupaua, e relegato in vn Monastero, acciò con gl'atti di penitenza si procacciasse de proprij peccati il perdono; hauendo nella sua cella vna deuota imagine di Christo, e della Vergine madre con mano sagrilega, e cuore indiauolato ad ambidue cauò gl'occhi, attione, che riportata all'Imperatrice cagionò nel zelantissimo petto di quella religiosa anima sdegno tanto grande, & horrore così estremo, che comandò fussero allo spietato cauati quelli occhi, l'vso de quali haueua seruito empiamente per commettere vna sceleratezza, che

ſente tanto forte dell'Atheiſta: e ſe bene attione così barbara non meritaua di ritrouare interceſſore, ò miſericordia, ad ogni modo mitigato dall'importunità delle preghiere di molti il giuſtiſſimo ſdegno dell'Imperatrice, di farlo rigoroſamente flagellare contentoſſi. Ma non è marauiglia, ch'egli coſtui vſaſſe verſo la diuinità atti di ſagrilego diſprezzo, mentre non hebbe mai da ſuoi più innocenti anni ſenſi di Chriſtiano, ne di coſcienza.

Nacque queſto moſtro di ſcèleratezze in Coſtantinopoli, gl'anni più teneri impiegò nelle diſſolutezze d'vna vita eſtremamente ſcandaloſa: la maggiore e più importante ſua applicatione fù alla dannatiſſima arte magica, giurò inimicitia perpetua con la puri-

tà,

tà, e continenza, ſprezzatore di Dio, e de Santi, non conoſcendo altra Deità, ch'il proprio ventre, ne adorando altro nume, che le ſodisfattioni de ſuoi appetiti: oſtentò tal volta per ambitione quella pietà e deuotione, che mai non hebbe, ne potè porre radici in vn'anima totalmente arida per ſomminiſtrarli nutrimento. Gionto ad vn'età già auuantaggiata e declinante ſi ritirò nel Monaſtero de Santi Sergio, e Baccho, doue con atti della più raffinata hipocriſia ſeppe così bene cuoprire de proprij vitij le brutture, e nell'apparenza di ſantimonia, nudrire nelle cauerne dell'animo mille riſolutioni empie e ſcandaloſe, ch'aſſunto al grado di Superiore fù poſto ſul candegliere del comando, ma notò con proprietà di ſomi-

miglianza Cedreno, *Ibi in Ecclesia veluti coluber quidam in antro delitescens*, staua nella Chiesa à punto come venenoso serpēte ascosto nella cauerna aspettando tempo di spargere del suo veneno l'amarezze. Acquistossi la familiarità dell'Imperatore Michele Balbo non tanto per l'opinione della dottrina e sapere, quanto per la somigliāza dell'heresia, e portato per maestro del Principe suo figliuolo Theofilo marito dell'Imperatrice Theodora, e padre di questo Michele Secondo. Da Theofilo già assiso sul trono dell'Imperio fù fatto coadiutore del Patriarca, e poi doppo la morte di quello sollevato all'altezza del Patriarcato. Theofilo come curioso d'hauere de futuri euenti la cognitione si seruiua di quest'

huo-

huomo per rintracciarne la verità, essendo come s'è detto egli costui tutto immerso nelle vanissime arti della diabolica magia. Acquistolli credito vn'accidente considerabile, che così scherza taluolta la diuina sapienza con gl' empij à loro propria rouina e confusione.

Tre Capitani e per seguito di soldati, e per valore proprio di rileuante stima entrorono poderosi, e con animo inimico nelle prouincie dell' Imperio, turbato di questo pericoloso, & inaspettato accidente l'Imperatore vacillaua nella perplessità delle risolutioni, e soprafatto da panico timore non haueua coraggio per applicare alla resistenza; quando fù assicurato dal Patriarca, promettendoli, che quella nuuola tanto spauentosa,

tosa, che sembraua douere vomitare grandini, fulmini, e saette di destruttioni e rouine, sarebbe terminata in picciola acqua di vane scorrerie tutta volta, che Sua Maestà gl'hauesse permessa l'esecutione di quel tanto haueua egli per la publica salute disegnato. Solleuato Theofilo da propositione di tanta sua sodisfattione, diedeli facoltà assoluta d'eseguire quanto voleua, purche dalli Stati si cacciasse l'inimico. Trà le altre bellissime statue, ch'in quel tempo illustrauano il Circo, ò Circolo della Città, vna ve n'era di tre capi, e doueua essere (se non erra il mio credere) di Cerbero, che dalla vanità de fauolosi Poeti con altretante teste è formato. Fece costui fabricare tre martelli di rame, questi consignò à

tre

tre huomini gagliardi di forze, e nerboruti di braccia, ordinandoli, che ciascuno d'essi ad vna certa hora della notte in sua compagnia si ritrouasse al determinato luogo per abbattere vna di quelle teste per vno. Era già scorsa gran parte della notte, quando Gianno in habito secolare per non essere conosciuto, in compagnia delli tre sopradetti gionse al luogo doue staua collocata la statua; qui doppo hauere recitati i suoi incanti, & inuocate le furie infernali, ordinò, che valorosamente percuotesse ciascuno vna testa. Due operorono tanto bene, che spiccorono due teste, l'altro solo la fece piegare, e così auenne, ò fusse forza dell'incanto, ò permissione del cielo, che custodiua l'Imperio, che venuti li tre Capitani trà

di loro à tenzone, due furono sagrificati alla vendetta del terzo, che leggiermẽte ferito se ne ritornò al proprio paese, e così l'Imperatore restò libero da vn timore, che gl'occupaua tutte le potenze, rimanendo dissipato il nembo minacciato dalla fierezza di barbari tanto numerosi. Hor vedendo Theodora, ne potendo tollerare ch'huomo di sì scandalosa vita, & empij costumi occupasse trà Sacerdoti dell'altissimo luogo tãto eminente di Patriarca fù principale istromento, acciò cacciato costui, riceuesse ornamento quella sedia con la persona di Metodio, che con titolo di Santo dalla Cattolica Chiesa è venerato.

E quì siami lecito, ò benigno lettore, di ricercare, se sia bene, quando si conosce vn mi-

ministro cattiuo rimouerlo dall'officio, che ò malamente, ò ingiustamente maneggia, ò pure per non dare à vedere d'hauere errato nell'elettione, mantenerlo nel grado? Sò, che dalla Politica d'alcuni poco amici del giusto, e manco tenaci dell'honesto, anzi troppo partiali della reputatione del Principe sarà ostinatamente disputato. Non douere il Principe essere facile à credere alle sinistre informationi, che dall'altrui passione li vengono portate contro i ministri, per non aprire vna larghissima porta alla calõnia. Il Principe prudente esser nõ deue facile in eredere à cicalamenti d'ogn'vno, perche hà da portare il giudicio nel capo non nell'orecchie. Poco importare, se sia buono ò reo il ministro, purche quelle par-
ti

ti eſeguiſca, ch'al buon ſeruitio del ſuo Signore conuengono. Pericolare troppo all' ingroſſo la ſtima del padrone nella facilità delle mutationi. Notarſi di leggiero, chi ſouuente ſi pente delle proprie riſolutioni. Aſcriuerſi ad imprudenza il dare à conoſcere d'hauere errato, e moſtrarſi debole nell'elettione de miniſtri. Stimarſi meglio tollerarli cattiui, che ſcapitare appreſſo i ſudditi. La riputatione del Principe eſſere coſa tanta delicata, che tocca, benche leggiermente, fà piaga mortale, ſe altro non patiſce, ſi ſcolora, & impiccioliſce. Brutta coſa à vedere, e bruttiſſima à ſentire quãdo il Principe è sforzato à condennare ſe ſteſſo per imprudente ritrattando le proprie elettioni. L'aprire queſta ſtrada è lo

ſteſ-

esso, che procacciarsi il di-
prezzo, in conseguenza la
ruina.

Ma se senza passione vorre-
mo formare il decreto, dire-
mo, non essere vero, ch'il
Prencipe discapiti nella muta-
tione, perche, essendo egli
huomo, è soggetto ad errare,
ne gode il priuilegio alla sola
Diuinità riseruato di conosce-
re delle interne inclinationi
la certezza. Troppe maniere
di raffinatezza inuenta l'am-
bitione per ascondere i pro-
prij difetti, quando all'acqui-
sto di qualche comando s'in-
camina. Gran auuantaggio
haurebbe della nostra humanità,
se potesse sempre accertare
nelle elettioni, goderebbe
le prerogatiue proprie di Dio,
e non sarebbe più mortale. Non
è dell'huomo, ma del Dia-
uolo il volere ostinatamente
man-

mantenere vn'attione conosciuta cattiua. Non è ignoranza, è malitia. Tradisce Iddio, & i popoli quel Principe, che non vuole rimediare alle malignità del ministro, ne souenire à bisogni del suddito. Il Principe fù eletto per defendere i deboli da più potenti, e contenere questi nel loro douere, dunque lasciandoli opprimere da cattiui ministri trauia dal suo instituto, declina nel tiranno. Non si pretende, che per ogni querela, ò lamento si debbano mutare i ministri, che questo sarebbe farsi tacciare di leggiero, ma per cagioni graui, importanti, giuste, e ragioneuoli, e tal volta rimettersi alle voci del publico senza impegnarsi in giustificationi, sapendo, che bene spesso l'astutia de ministri sà talmente regolare le

proprie sceleratezze, che non può l'humana sagacità penetrarle con la sigurezza delle proue. E per finirla, quando tutto vn popolo, che non sia totalmente corrotto, vnitamente si duole d'vn ministro, tenga per certo il Principe, che sia quello peggiore di ciò è dalle publiche voci acclamato.

S'vn Grande hauesse creduto alle comuni doglianze cōtro vn suo principale Ministro, e rimossolo in tempo dall'esercitio di quel grado, che sagrilegamente occupaua, non si sarebbe poi visto necessitato ad adoprare le manaie con proprio discapito in attione tanto tragica, e di poca lode al Signore. Insomma non si deue mai tollerare l'empietà e il vitio.

Sauia la nostra Imperatrice

Theodora, che conoſcendo, gaſtigare taluolta Iddio i Regni per la tolleranza de miniſtri iniqui, hebbe per maſſima di sauiezza nel bel principio del ſuo gouerno di procurare l'eſcluſione dalla ſedia Patriarcale di queſto ſcelerato Gianno, non curandoſi di pregiudicare alle riſolutioni del marito defonto, ch'à quella altezza di grado l'haueua ſolleuato.

E ſe ad vn Rè Franceſe riuſcì infelicemente il cacciare dalli officij i vecchi miniſtri ſubito, che ſul trono del comando fù aſſiſo, come egli steſſo ſeco ſi doleua, ciò non fù per altro, come ſauiamente oſſeruò il Comines, ſe non che quelli erano miniſtri buoni, da eſſo rimoſſi non ad effetto di punire le loro mancanze, ma per proprie capric-

pricciose chimere.

E chi sà, se nell'inuiluppo dell'altre cause per le quali decretò Iddio al Rè Dauide quãtunque santo persecutioni così fiere, vna fusse per hauere tollerato nel grado di Capitano Generale Gioabo, conosciuto da esso per huomo di poco buona coscienza, e reo della morte proditoria di due Principi di lui e più valorosi, e più degni? osseruinsi le parole del sagro testo, e si conoscerà euidentemente, che spalleggiato dalla scrittura non è vano il pensiero, mentre apparisce, ch'il santo fusse rattenuto dal priuarlo del grado, e gastigare il delitto da politiche ragioni non approuate dal cielo, di non essere per ancora bene stabilito nel Regno, che però sebene conosceua à che l'obli-

gasse l'essere di Rè, e supremo, ad ogni modo hebbe à dire come scusandosi di nō punire
2. Reg. 3. l'eccesso, *Ego autem adhuc delicatus, & vnctus Rex: porro viri isti filij Saruiæ duri sunt mihi: retribuat dominus facienti malum iuxta malitiam suam*, che era lo stesso, che lasciando il pensiero d'esercitare gl'atti della giustitia à Dio, dichiararsi di non essere suo ministro. E ridotto nell'età decrepita à spirare nelle mani della morte l'anima, dubbioso di douere rendere con rigore di questo fatto seuero conto alla Maestà dell'altissimo, hebbe per buono espediente di lasciare per testamēto alla sauiezza del figlio Sa-
3. Reg. 2. lomone con dirli, *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab filius Saruiæ, quæ fecerit duobus Principibus exercitus Israel, &c.*

Fa-

Facies ergo iuxta sapientiam tuam, & non deduces canitiem eius pacificè ad inferos.

E chi sà anche, se le Monarchie patiscono tanti trauagli, e discapitano con tante maniere così all'ingrosso per la trascuratezza in gastigare ne' ministri de poueri sudditi i disprezzi, le rubbarie, e le ingiustitie? Non più lettore, che la mia penna hà per fine d'amaestrare, non d'essere tacciata di maledica, e perche questi auuisi non riescono à sodisfattione di tutti, è meglio lasciarli nelle oscurità del silentio racchiusi, & ascosti.

Pretese ancora la pia Imperatrice esercitãdo tutte quelle parti, ch'ad vna veramente Cattolica appartengono di ridurre al grembo della vera fede gl'heretici Manichei, ch' in quel tempo molto nume-

rosi nell'Imperio viueuano; ma essendo stata male seruita da quelli, ch'in questo importantissimo e delicato affare impiegò, perche questi, *negocium nulla dexteritate, nulloque ingenio administrarunt*, non potè la pia intentione della generosa riuscire à sodisfattione come pretendeua, douendosi in simili affari caminare con strade molto diuerse da quelle de gl'altri negotij, e per prima hauere raccorso dal cielo.

Zon. ann. 3.

Ne di queste gloriose attioni contenta, tutta inclinata alla pace, questa con ogni possibile maniera procurò di cõseruare inalterabile, e perche con la religione, e la pace stà vnita con indissolubile modo la giustitia, che è quella, che rende felici i popoli, fioriua l'Imperio à marauiglia.

Ma

Ma non sono durabili l'humane felicità, ne si può ritrouare stabilità sotto vn cielo, che stà di continuo in moto, e quelle cose, che dalla volubilità d'vn capriccio dependono, soggiacciono à continue nouità, e mutanze. In somma ogni cosa al giro fatale dell'orto, e dell'occaso soggiace, & in questa vasta mole dell'vniuerso qualche parte di lunga, ma niuna di stabile, & eterna durata ritrouasi: e così auuenne nell'Imperio, perche à pena il giouine Principe passati gl'anni della tutela si conobbe libero dall'altrui dependenza, che con segni manifesti di poco gradimento verso quelli, che nel gouerno s'ingeriuano, diede à vedere, che non li piaceua di lasciare all'altrui mani del gouerno la briglia, e quello, che maggior-

mente l'instigaua, era Barda.
Questo, fratello dell'Imperatrice madre, e zio del Principe tolleraua di poco buona voglia, ch'altri hauesse parte in quel gouerno, che stimaua e per ragione d'età, e per titolo del sangue douuto à se stesso: oltre che hauendo conosciuto il genio del nipote molto facile, e di non troppo esquisita capacità, anzi alquãto debole, portaua l'ambitione de suoi pensieri con grandissimo ardore all'acquisto del l'Imperio, non potendo il superbo tenere angustiate ne' termini della moderatione le proprie pretẽdenze, anzi eleuandole come fuoco alla maggiore altezza soura le sfere dell'assoluto dominio; e sapendo di non potere giongere al sospirato fine, se prima guadagnato l'animo di
Mi-

Michele non allontanaua dal gouerno, e dalli affari i tutori, ben souente con ardenza di liberi discorsi ad intraprēdere il totale, & assoluto comando lo stimolaua.

Infino à quando (diceua questo sagace infingēdosi tutto zelo, & amore) vorrà Vostra Maestà essere pupillo? e godendo altri in fatti l'essere d'Imperatore, ritenerne Vostra Maestà il solo, e nudo nome seruendo d'apparenza all' altrui ambitione? Non solo la Città di Costantinopoli capo del vostro Imperio, ma le stesse più lontane Prouincie, che vi conoscono solo per mezo de vostri ministri si ridono, e formano concetti di Vostra Maestà troppo pregiudiciali alla finezza del suo giudicio. Io mi sono stimato, (dicena il sagace per colorire

i proprij fini) per obligo di coſcienza, di zio, di vero e fedele ſeruitore douere participare alla prudenza di Voſtra Maeſtà queſti ſenſi, non hauendo altro fine, che l'honore e grandezza della Maeſtà Voſtra, l'vtile dell'Imperio, e la gloria d'obedire à cenni, non che comandi di Voſtra Maeſtà, pronto à dependere dal più vile, & abomineuole huomo della terra, quando dal mio Principe mi venga ordinato.

Queſto diſcorſo portato e con ardenza di parole, e con la maſchera del zelo della grandezza, e reputatione fù vna ſcintilla, che cadendo sù l'eſca dell'animo Imperiale v'acceſe il fuoco dello ſtabilimento d'eſſere veramẽte Imperatore; onde alletato dalla dolcezza del comando, e da mo-

motiui tanto plausibili, applicò tutto il vigore de suoi pensieri à studiare il modo per esercitare da se solo il dominio. Il Sole del comando, e della libertà haueuagli con il splendore de suoi lucidissimi raggi abbarbagliata la vista, ne permetteua, ch'in altro fissasse gl'occhi, ch'in ritrouare maniere proportionate per dominare esclusi totalmente i tutori da esso rimirati come inimici, che pretendessero tenerlo sotto i rigori delle regole di scolaro. Vn'accidente (de quali la Corte è feracissimo terreno) li presentò occasione d'eseguire del suo animo le risolutioni.

Chi delle Corti hà qualche picciola cognitione, e sà quãto regni ne' seguaci di quelle l'ambitione, confessarà essere molto difficile, per non dire

impoſſibile, che mantengaſi longo tempo vna vera e ſicura pace & vnione trà due, ch' intenti alle proprie grandezze ambiſchino la ſuperiorità; che però non è marauiglia, ſe trà Manuele e Theoctiſto tutori nacquero ſoſpetti, che al principio ombre, e ſubito diuenuti corpi ſodi, anzi montagne altiſſime cagionorono trà di loro grauiſſima diſcordia. Sdegnato Manuele, il quale come huomo di guerra haueua vna teſta poco habile à diſſimulare, e manco capace di tolleranza, ritirandoſi alla propria caſa, abbandonò del Reale palazzo l'habitatione, non tralaſciando trà tanto ne la frequenza della Corte, ne d'ingerirſi con ardenza maggiore ne'più rileuanti affari dello Stato.

Barda il ſagace, il quale haueua

neua ſtabilite sù le altrui rouine le proprie grandezze, ſcorgẽdo d'hauere nel ſopradetto malitioſo diſcorſo incontrato il genio, e le ſodiſſattioni del giouine Principe facile all'impreſſione, & acquiſtatoſi cõ il valore del finto zelo credito d'affettionato, e deſideroſo delle grandezze del proprio Signore, oſſeruò la diſcordia de tutori, come colpo ſpiccato dall'inalterabili decreti del cielo per rouinare i riuali, & ingrandire ſe ſteſſo. Conobbe, che due Fauoriti non poſſono rompere trà di loro ſenza eſporſi all'euidenza di precipitarſi del tutto. Che ſnodata vna volta la buona intelligenza trà due Grandi, giamai ritorna alla primiera fermezza. Che le rotture cagionate dall'auidità del comando ſono funerali

del-

dell'amicitia & vnione. Che lo sdegno partorisce odio, e questo si sfoga ò nelle ingiurie, ò nelle vendette. Che nell'essequie dell'amore nasce la fierezza dell'inimicitia. Che nelle Corti sono implacabili le concorrenze, perche ambitiose. Vidde facilità meno ch' ordinaria in allōtanare Theoctisto con apparenti & honorate maniere, essendo Manuele ritirato di proprio capriccio. Sapeua, ch' il ministro quantunque vtile, quantunque amato se stà lontano, è quasi perso. Ch'i più vicini si rendono più necessarij. Che quando il Principe comincia à perdere quel concetto di non potere gouernare senza l'assistenza di qualche fauorito, è aperta la breccia per penetrare nella rocca della di lui grādezza à rouinarlo. Che

l'acqua della lontananza è il vero rimedio per estinguere il fuoco delle affettioni e del fauore, e con queste ragioni stimaua di leuarli la protettione dell'Imperatrice. Scorgeua in oltre il Principe desideroso, anzi impatiente di cederli lontani, e conosceua nõ hauere il genio del giouine riceuuta l'impronta di particolare affetto, che potesse pregiudicare alle proprie pretensioni, però giudicaua con grandissimo fondamento douersi osseruare ogni minima occasione per dare il colpo alla loro rouina.

La Corte è terreno più ferace à produrre herbe di successi impensati, ch'il giardino à germogliare diuersità d'her baggi. Non si desperi mai nelle Corti per l'vnione di molti contrarij, chi si vede trattenu-

to in ſtato baſſo, anzi da ciò inanimito, ſtabiliſca sù la baſe del tempo i fondamenti delle proprie ſperanze, ſicuro, che le rotture trà quelli ſono facili, e che nel torbido delle diſcordie potrà egli con l'hamo dell'occaſione fare preda non ſprezzabile.

Viueua nella Corte vn tale, che per la ſua baſſezza non hà nome appreſſo i Scrittori nel racconto dell'hiſtoria, maeſtro di Michele, e ſe bene vile per naſcita, e poco riguardeuole per altre qualità, ad ogni modo hauendo acquiſtato qualche grado di gratia ne gl'affetti del Principe, e riuſcendoli à ſodisfattione, ſtimò l' Imperatore atto di gratitudine riconoſcerlo, e renderlo riguardeuole con qualche grado, ò dignità, forſi penſando, che queſto doueſſe gio-

nare

uare per ſtimolo ad altri di ſeruirlo con maggiore ſuiſceratezza d'affetto,e con atti di più eſatta obedienza ; ſe non voleſſimo dire, che ſtimando di douere incontrare oppoſitioni,procacciaſſe queſto honorato preteſto per riſentirſi de tutori.

A queſt'huomo dunque, come à ſoggetto inalzato ad hauere parte nelle ſue affettioni riſolſe di conferire qualche dignità per renderlo e riguardeuole, e non indegno delle ſue affettioni: eſpreſſe queſto ſuo ragioneuole deſiderio alla madre,la quale prudente concorrendo volentieri alle ſodisfattioni del figliuolo ſarebbe condiſceſa alle ſue domande, ma Theoctiſto con viuezza di paſſione contrariando alle giuſte richieſte del giouine Principe, diceua

con

con parole di sdegno, non douersi conferire grado ò dignità ad vn pedagogo, ch'eccedendo la di lui e conditione, e capacità rendesse indegne le stesse dignità, & auilisse quel grado, che destinato per merito della virtù, diuenisse parto del fauore. Che quando le dignità si danno all'affetto, non à meriti, non essendo più premio, s'auiliscono, e perdono la stima. Ch'i gradi deuono essere honorati dalle persone, non le persone renderfi riguardeuoli con i gradi. Insomma conchiudeua, ch'il fare plebee le dignità, era torli quella luce, e quel splendore che le mantiene in stima. Così sogliono con tali apparenze mascherare gl'inuidiosi le proprie passioni.

Se simili discorsi portati all'orecchie del pretēdente pedago-

dagogo armassero tutte le di lui più viue potenze all'odio, & vnissero i sforzi maggiori alla vendetta, consideriło, chi sà gl'effetti onnipotenti dell' ambitione in vn'animo vile, e di poca leuatura, e conosce nel rifiuto della gratia il disprezzo della propria persona. Barda osseruatore sagace di quanto succedeua, e stimaua à proposito per rouinare Theo. ctisto, e rendersi singolare nel maneggio, fondò la totale depressione di questo Senatore sopra le male sodisfattioni del l'vno, & i furori dell'altro. Sapeua essersi piccato viuamente il Principe di queste contrarietà. Che stimaua atto di poco rispetto, anzi di disprezzo l'essersi opposto à suoi stabilimẽti, ritrouato per tanto con mendicati pretesti il pedagogo, ostentò viuissimi sen-

ſentimenti di dolore per li mali termini di Theoctiſto, diſſe con liberiſſime voci, che queſto era huomo intollerabile, il quale con tanto sfacciata preſontione s'opponeua à giuſti voleri dell'Imperatore ſuo Signore. Che ſuperbo & inuidioſo non voleua vedere compartiti gl'honori in altri, che nella propria perſona, ò ne ſuoi partiali & adherenti. Che ſtimaua male impiegati tutti gl'officij, che non dependeuano dalle ſue inclinationi. Chè queſto era fare da Principe e padrone in ſtato di ſuddito e ſeruitore. Ch'era laſciando à Michele vn chimerico nome d'Imperatore, eſercitarne egli il totale & attuale vſo. Queſto eſſere vn torto troppo apparēte è manifeſto, l'impedire, che la ſua longa, fedele, & affettio-

nata seruitù verso il suo Signore non fusse con qualche ricompensa riconosciuta. Douersi risoluere l'Imperatore di non patientare più, perche quello, ch'infino al presente sarà stato da più sauij attribuito à moderatione d'animo, per l'auuenire si giudicarà dallo stesso volgo per dapocaggine e viltà di cuore. Essere horamai tempo che Sua Maestà sia Imperatore, e parli da Imperatore. Non essere più tempo di pregare, ma di comandare, non d'obedire, ma d'essere obedito. Insomma conchiudeua il malitioso, non douersi più tollerare la tirannide d'vn'huomo, quale nello stato priuato pretendeua trattare da supremo, & al quale altro non abbisognaua, ch'il nome d'Imperatore, godendone i fatti, che però egli do-
uesse

ueſſe rappreſentare con fran-
chezza à Sua Maeſtà la ſuper-
bia di coſtui,il diſprezzo del-
la ſua perſona nell'opporſi cō
tanta sfacciataggine alle ſue
giuſte determinationi . La
troppa autorità,che s'aſſume-
ua nel gouerno, & il perico-
lo in tollerare per eccesſo di
dabenaggine più longamente
ſimile inſolente perſonaggio.
Eſſere egli riſoluto d'allonta-
narſi per non vedere trattato
con maniere di sì poco ri-
ſpetto il ſuo Principe, & in
fine lo perſuaſe à procurarne
la cacciata dalla Corte, e che
ciò non poteua ſeguire con
ſicurezza maggiore, che le-
uandoli la vita, perche il la-
ſciarlo viuo appoggiato à fa-
uori & auttorità dell'Impera-
trice vnico ſuo ſoſtegno, non
era altro, che douerlo vedere
ben preſto richiamato al poſ-
ſeſſo

fesso di quelli affari e maneggi, da quali si pretendeua con ragioni tanto giustificate d'allontanarlo. Dall'altro canto poi ritrouato Theoctisto si pose malitiosamente con energia di parole à lodarlo, che con zelo di vero ministro si fusse generosamente opposto alle insolenti pretensioni d'vn vile pedagogo, che con la sua bassezza poteua vitupera-re il grado, e rendendo sprezzeuoli le dignità oscurare il splendore di quelle. Haueua ragione il Rè di Gierusalemme amaestrato nella scola sicura dell'esperienza di supplicare la Maestà suprema acciò lo liberasse da quelli, i quali *Loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum*, e di pregare, *da illis secundum opera eorum, & secundum nequitiam adinuen-*

uentionum ipsorum, e di conchiudere, *& in opera manuũ eius destrues illos.* Psal. 27. come à suo luogo vedremo essere auuenuto à Barda.

E perche il pedagogo era huomo, ch'haueua vna testa, la quale non sapeua, che cosa fusse la flemma, ne che significhi la tolleranza, ma che tutta fuoco, e tutta ardore era ripiena di calore & humore colerico e furioso, riceuette le dottrine dalla sagacità di Barda predicateli, e d'ogni cosa fece viuissima impressione nell'animo di Michele, quale dominato dall' affetto verso il maestro, agitato dall'offesa, che stimaua hauere riceuuta, e per natura facile alle impressioni, si lasciò persuadere à tutto ciò, che loro venne in acconcio. Stabilita dunque con consenso

so dell'Imperatore la morte di Thoctisto, s'andaua con segretezza osseruando la comodità per eseguire con sicurezza l'appuntato; e risoluto Barda di non tentare cosa alcuna senza la certezza dell'esito per non auuenturare se stesso, e le sue speranze ad vna irreparabile rouina, maturaua con tutte le circostanze le più aggiustate maniere.

Soleua Theoctisto essere ogni giorno dall'Imperatrice, e quella ragguagliare degl' affari più graui e rileuãti per riceuere dall'oracolo della padrona quelle risolutioni, che più aggiustate à gl'affari concorreuano al buon seruitio: massima conosciuta alla proua molto sicura per mantenersi stabile quella priuanza in se stessa sempre lubrica, e vacillante, tramandare alla

notitia del Principe tutti i successi siano buoni, siano rei, acciò quelli alla di lui prudẽza, e questi alli accidenti, ò destino s'attribuischino. Finalmente osseruato vn giorno, che questo Senatore vsciua dalle stanze dell'Imperatrice, fù assalito da vno armato; egli nel vedersi al petto la spada, si cacciò per ascondersi sotto vn scanno, ò scabello, doue il percussore lo trafisse con stoccate nel ventre, tenendo in tanto Barda la spada nuda in mano, minacciando di morte chi hauesse temerario osato mouersi per dargli agiuto, ò difenderlo. Vdito dall' Imperatrice il rumore, accorse furiosa, e vedendo quel ministro, ch'inuolto nel proprio sangue giaceua estinto con parole sommidistrateli e dalla barbarie del successo, e

da'

e da'sentimenti dell'affronto, bestemiando il figlio, & il fratello tutta infierita cō vna imprecatione di morte violē-ta sfogò il suo giusto sdegno. *Conuicijs filium & fratrem insectata, vtrisque similem interitum imprecata est*. Non andorono senza il suo effetto le materne e giuste imprecationi, perche, per tralasciare Barda, del quale parlaremo à suo luogo, all'Imperatore Michele vndeci āni doppo questo tragico successo, *Quidam ensem ita in eius pectus adegit, vt ventre etiam traiecto intestina elaberentur*; e così spirò l'anima rea di mille colpe gionto dalle materne maledittioni; acciò si conosca con quali maniere di seuerità gastighi il Cielo le morti delli innocenti, e che le maledittioni de' parenti, principal-

Zon. ann. tom. 3.

Ibid.

mente delle madri non se le porta l'aria, quando sono originate da giuste cause, anzi registrate ne' libri delle diuine vendette, all'hora cadono soura i rei, quando essi stimano d'hauere stabilita sù le basi dell'impunità e perdono la loro sicurezza. Sono piene l'historie tanto sagre, che profane di successi marauigliosi, che ci fanno chiaramente vedere d'ambe le propositioni euidentissima la verità.

D'Ablauio sopranominato à causa de' successi della sua vita *Pila Fortuna*, & i cui bassissimi natali inuolti nell'oscurezza della viltà rimangono ancora sconosciuti, legiamo, ch'inuidiando à Sopatro Filosofo la buona gratia & il fauore ch'appresso l'Imperatore Costantino godeua, in vece di procacciarsi tale for-

tuna per mezo della virtù, cō iniquo tradimento li tolse la vita: ma che? doppo gionto ad essere Suocero d'vn'Imperatore, e solleuato alla prefetura, nel maggiore auge delle grandezze trafitto da inimica mano conobbe gl'atti della diuina giustitia se tardi non mancheuoli. *Ablauius præfectus pratorio necatus est, ipsa vindicta merita hominem pœna mulctante*; eccone manifesta senza limosinarla lontana la ragione, *qui per insidias Sopatro Philosopho mortem machinatus fuerat, dum ei Constantini familiaritatem inuideret*. *Zosim. li. 2.*

Il Conte Abogaste con le proprie mani strozzò sacrilego l'Imperatore Valentiniano il giouine. Prima che reo di misfatto così crudele imbrattasse le mani nell' innocente

sãgue del suo legitimo Signore, riportò de' nemici segnalate vittorie, & il titolo d'inuitto Capitano acquistòssi, assistito dalle feruenti orationi del Grande Ambrosio, ma abbandonato dalli diuini fauori, e lasciato nelle mani delle proprie sceleratezze, quello, che *ante inuictus* (& è osseruatione prudente d'Orosio) doppo, destituto delle orationi di quello santissimo Prelato, *Quibus exutus, animo consternatus, fractus viribus, vt alter Cain, pauens ac tremens, profugus, non amplius manibus fidens, sed pedibus, se subducens à pugna turpi se fugæ commisit, culpa insequente reum necis innoxij Imperatoris Valentiniani, quæ ipsum suimet vltorem esse coegit, impulitque sibi violenta manu inferre supplicium.*

Orosius li. 7. cap. 35.

Ma

Ma degno d'eſſere tramandato alla notitia di tutti à publica vtilità è ciò, che racconta il Cromero di Pompilio Rè di Polonia. Egli coſtui, dirò barbaro tiranno non Rè, ingeloſito de'ſuoi parenti, e nõ ſapendo ſtabilire ne' proprij figliuoli ſicura del Regno la ſucceſsione in miglior modo, che con gl'aſſaſsinamenti, cõcertò con la moglie vn'ecceſſo de'maggiori, che poſſa eſeguire vn'animo dishumanato, & vna malitia Satanica. Si finſe amalato, e poſtoſi à letto fece chiamare i ſuoi Zij; à queſti rappreſentò con finezza di parole della ſua vita il pericolo, e del ſuo ſpirare l'anima la vicinanza, raccomandò con humili preghiere i figli, e per ſegno d'amore, e carità fatto portare da bere, finſe egli il primo di guſtare il

velenato calice, & hauendo gl'altri seguitamente beuuto, per assicurare il stimato moribondo Principe della loro affettione, l'empio, il crudele, in continuanza della sua iniquità, mostrò voglia di dormire; partiti quelli infelici Principi ben presto s'accorsero irremediabilmente d'hauer beuuta la morte in quel calice, doue stimauano fusse l'amore, e la beneuolenza; onde trauagliati dalla violenza del mortalissimo veleno, ch'occupate le parti più nobili rese stupide le maggiori potenze, con grandissimi dolori forieri della vicina morte, spirorono nelle mani della rabbia e del furore l'anima. Nè di ciò contenta la malitia, fece la Regina gettare insepolti i loro corpi, publicando falsamente hauere quelli stabilito tradi-

mēto alla vita del Rè suo marito, togliendo la fama doppo la vita a' Principi, a' quali haueua con la violenza accelerata la morte. Ma che? *non sinit inulta esse diu diuinum numen scelera*; perche da quelli putrefatti cadaueri, da quei corpi corrotti, da quelle puzzolenti carni nacquero ben presto, così disponendo la diuina prouidenza, sorci di marauigliosa, e smisurata grandezza, e totalmente fuori dell'ordinario, acciò si conoscesse vn potere più sublime, & vn'ordine eccedente la natura, i quali mangiorono viui quasi affamati lupi il crudele Rè, l'empia Regina, e lì stessi figli, per il stabilimento de' quali nel Regno s'era cōmessa vn'attione tanto fiera & inhumana: nè fu possibile all'humana potēza con acqua,

con fuoco, con muraglie, con arme, ò con altra più rigorosa maniera, ò industria rattenere la furia di quelli arrabbiati animali, che ministri della diuina giustitia non li deuorassero cō morte tanto più esemplare, quanto più lenta, tutti. Odansi le parole dell'historico, e seruino d'auuiso alli ministri delle iniquità, e di cōsolatione à quei miseri, che per impotenza si vedono oppressi dalle ingiustitie, acciò conoschino, che non mancano al Cielo maniere per gastigare quelle colpe, alle quali non gionge l'humana potenza. *Ex cadaueribus putrefactis enati mures inusitatæ magnitudinis, impium parricidā cum scelerata vxore, atque liberis fugientem quoquo versus per aquam, flammamque persequuntur, nec claustra*

Martin. Cromer. rer. Polo. lib. 2.

pre-

profunt, aut abigentium satellitum præsidia. Ad extremum diffugientibus omnibus, absumptis prius filijs, deinde vxore, postremus ipse infelix lenta morte à muribus in arce Crusuicia absumptus est.

Anche in quei tempi, che le sceleratezze non portauano tanto horrore, per essere gli huomini poco capaci delle vere virtù, non conoscendo altra deità, che di simolacri insensati, e di creature, le attioni delle quali repugnanti totalmente al giusto, & all'honesto rendono horrore à chi le lege, gastigò l'Onnipotente ne gl'Idolatri della tradita innocenza, e violata giustitia l'offese. Legasi Eliano, e vedrassi, ch'hauendo Macareo Sacerdote di Baccho vceiso spietatamente vn suo hospite, il quale li domandaua de' cõ-

ſignati dinari la reſtitutione, & occultamẽte ſepellitolo nel Tempio, ſtimando inſieme celato all'eternità il delitto, vidde pochi giorni doppo mentre egli in quel Tempio, ch'haueua con l'innocente ſangue del tradito hoſpite macchiato, ſagrificana à bugiardo Nume, ch'il Dio verò ſtimolò i di lui figli nell'imitatione del paterno ſagrificio ad immolare ſe medeſimi l'vno l'altro; nè contento il Cielo di sì poco gaſtigo, inteſo dalla madre il ſucceſſo, tolto forſennata vn' altro figlio miſero auanzo d'infelice caſa, con le proprie mani fatta figlicida l'vccise. Nè quì ceſſorono le diuine vendette, che ſaputo da Macareo della moglie l'ecceſſo, portato à volo dal furore e dalla rabbia in caſa, immolò alla morte del figlio della

Elianus lib. 13.

la

la moglie la vita, e fatto prigione, confessando del tradito hospite l'ingiuria, miseramente pagò de' suoi troppo enormi delitti le pene, vedēdo prima terminata la casa, e lasciando ciascuno ripieno d'horrore. Và empio, e conosci, che la segretezza de' tuoi misfatti, è vna vana imaginatione de'tuoi pensieri, mētre la verga vigilante della sourana prouidenza vede, e sà ogni tuo più minimo pensieruccio, non che attione, e può in vn momento col braccio dell'onnipotenza giongerti in ogni luogo e tempo à suo piacere. Empio, che dalla patienza d'vn Dio tutto benigno argomenti scordanza e trascuraggine in punire i delitti, e gastigare le mancanze. Odi l'eruditissimo Bona, che con parole di sauiez-

za corregge la tua balordaggine :

Iean Bena dedin. p'alm.c.1 me.r.2.

An quod sceleſtis prorogat
viris pœnas,
Dormire credit impius pigrum Numen?
Sed præſtat alto nos ſilentio
Diuos
Colere, luent mox impij ſcelus : tuneque
Vindicta Cælum abſoluet,
& malos perdet.

Nè meno ſpauentoſi ſono i ſucceſſi delle materne imprecationi, che numeroſi ne' Scrittori ſi leggono. L'ornamento della mitra Santo Agoſtino riferiſce di dieci fratelli, ſette de' quali erano maſchi, e tre femine, i quali in pena della maledittione datali dalla vedoua madre da eſſi offeſa, incorſero in vn ſtrauagante tremore di membra, due de' quali dice hauere viſti,

D. Aug. de Ciuit. Dei li.22 cap. 8.

sti, e che poi per intercessione del glorioso Protomartire S. Steffano furono fatti degni di godere le diuine misericordie, essendo stati alla primiera sanità restituiti.

Appresso al Surio nella vita di S. Zenobio Vescouo di Fiorenza scritta da Giouanni Aretino si lege, che due giouani alleuati con troppa libertà in ricompensa poste vn giorno le mani addosso alla madre la maltrattorono in eccesso; questa infuriata, e vomitando rabbia, posta in genocchioni, battendo con le mani la terra con voci di maleditioni inuocò tutte le furie più rabbiose dell'inferno contro i proprij figli, e funne ben presto essaudita, entrando i demonij ne' corpi di quei sfortunati, & agitandoli con maniere di tanta violenza, che si Io. Aret. apud Sur. 25. Maij tom. 3.

man-

mãgiauano le carni l'vno l'altro quasi affamati cani: legati con ben grosse catene furono da'fedeli con assistenza della stessa madre, quantunque pagana, condotti da S. Zenobio, il quale nella Chiesa di S. Saluatore postosi per due hore in oratione auanti il Sacrosanto vessillo della Croce implorò soura de'rei le diuine assistenze, e quello Dio, che benigno con tutti non sà negare quelle gratie, che da'suoi serui à beneficio del prossimo li vengono richieste, liberãdoli dall'inuasione di Satanasso, li concesse gratia di riceuere insieme con la madre, e tutta la famiglia, à confusione delli Idolatri, del santo Battesimo le salutari acque.

Staua imprigionato dalla febre nel letto vn pouero giouine, e l'eccesso del calore lo signo-

signoreggiaua in modo, ch'in vna sola notte per estinguere gl' ardori del male beuette quaranta volte; ma perche nō cessaua la sete, di nuouo domandò pietoso da bere, adiratasi la madre, che vinta dalla stracchezza cominciaua a pigliare il sonno, li porse il bicchiero, e come donna poco considerata nelle parole, e dominata dall' impatienza, beui, li disse, che possi beuere il diauolo. Strano effetto della materna imprecatione, e pure è vero, quantunque originata dall'impatienza, subito l' infermo rimase posseduto dal Demonio, e con maniere di tanta fierezza trauagliato, che non erano basteuoli le catene più grosse e più forti a rattenerlo, infino che al sepolcro di S. Zenobio condotto, quì fu dalla potenza del *Idē ibid.*

Santo

Santo Vescouo liberato da quei tormenti.

Nel Regno di Leone in Spagna vna Dama grande per nascita, che pertando seco il maiorasco della casa hebbe in dote molte ricchezze, & vn Marchesato, rimase vedoua in età assai fresca con vn figliuolo, vnico pegno de' suoi legitimi amori, ritrouandosi giouine, bella, ricca, col figliuolo pupillo, e padrona, sentì i stimoli della carne; perche il fuoco sottile dell'amore si fa meglio sentire, che si lasci vedere, e s'attacca con facilità maggiore al legno verde, ch'al secco; essendo in casa vn giouine chiamato Attilio d'età di venticinque anni, assegnato al picciolo figliuolo, acciò li seruisse per istruirlo, ma giouine ben fatto, di belle maniere, gentile, poli-

politissimo, nobile per nascita, se bene pouero per fortuna, il cui padre seruiua di bracciere, ò come dicono in Spagna, Guarda Dame, alla Marchesa; essa troppo curiosa in osseruare le di lui fattezze e riguardeuoli maniere, se ne incapricciò à segno, che postergato il mondo, l'honore, e Dio, portòssi seco à certe familiarità, che non possono essere descritte se non per detestarle come illegitime, ingiuste, e dishonorate, & è meglio lasciarle sepolte nella cauerna dell'obliuione, che publicarle à pregiudicio della purità & innocenza: al principio maneggiauasi con la più fina segretezza il negotio; ma amore, fumo, e fuoco difficilmẽte s'ascondono; finalmente palesossi non solo à quelli, che fatti curiosi osseruatori delle altrui

altrui operationi sagaci le più segrete facende conoscono, ma alli meno accorti, & che a' fatti proprij intenti l'altrui attioni non rimirano, & vna grauidanza, effetto delli loro trastulli, pose in gran pensieri la Marchesa, quale per rimediare al proprio honore, & à qualche debole stimolo della coscienza, alla presenza d'vn Prete, della Cameriera d'illegitimi amori degna ministra, e del padre d'Attilio con clandestino matrimonio sposò segretamente il giouine, e stimandosi all'hora vscita dal dishonore, cō ogni franchezza godeuasi il suo amante: cresciuto il figliuolo del primo marito, e gionto all'età di dieciotto, ò diecinoue anni, non solo fu auuisato da' seruitori & amici delle poco honeste, e scandalose prattiche
di

di casa, ma egli stesso cō proprij occhi s'assicurò d'vn'affare già fatto publico dall'inauuertenza degli amanti, e sposi; onde stimolato dalle punture dell'honore, e trafitto dall'interesse della casa, cominciò trà furori dell'animo à machinare esemplari vendette. Participò al Zio signore potente non solo gli amori della madre, ma le risolutioni di vendicare l'honore della casa, e lauare col sangue de' rei la macchia della famiglia; e perche come giouine al fulmine del gastigo fece precorrere i tuoni delle minaccie cō parole, che gionsero all'orecchie della madre; questa naturalmente poco auuezza alla tolleranza, fatto chiamare il figlio, li lauò la testa con vn torrente di parole tanto ingiuriose, che il giouine non

potêdo più sofferirla li, rispose con meniere, che non possono essere descritte dalla mia penna, se non con trapassare i confini della modestia, e della religiosità: la Marchesa maggiormente irritata, e resa più ardita dal vedere totalmēte manifesti i proprij amori, sentêdosi toccare nell'honore, doppo hauerlo caricato d'imprecationi, e fulminate le più rabbiose maledittioni, li dichiarò con libertà e chiarezza di parole apertamente, ch'Attilio era suo marito: Che la di lui familiarità era secondo il mondo, e Dio. Che già haueua hauuto di lui con la beneditione del Cielo vn figliuolo maschio. Che era grauida del secondo. Che à lei staua di darli il titolo e l'heredità del Marchesato come sua dote, che però essendo

con irreuerenza e sfacciatag-
gine gionto à segno di così so-
lenne insolenza di toccare la
propria madre nell' honore,
era risoluta di priuarlo dell'
heredità: & che per innanzi
douesse honorare Attilio nõ
più come seruitore, ma come
padrigno, e suo signore. Se
queste parole furono saette al
cuore del giouine, se lo ima-
gini, chi sà l'importanza di
vedersi priuato, e tolti i beni
di fortuna, e dell'honore. Del
tutto diede minuto conto al
Zio, e seco vna mattina nel fa-
re del giorno entrati con gẽ-
te armata nella camera della
Marchesa, mentre trà le brac-
cia del sonno godeuano del
riposo l'otio, pugnalorono sù
gli occhi della sposa Attilio,
strangolorono la cameriera, e
se la pietà, che non era ancora
estinta nel petto del giouine
non

non impediua, faceuano lo stesso alla Marchesa, quale così grauida, posta à sedere sù vn cauallo la condussero in vn Castello nelle montagne di Leone, doue confinatala trà l'oscurità d'vna camera peggiore delle prigioni, in pochi giorni ò à causa de' mali trattamenti, ò per rabbia senza minima assistenza essendoli morta nel ventre la creatura, e maledicendo il figlio andò à tributare con la morte la terra. Ma che? ecco della diuina giustitia i legitimi effetti; e come l'attrocità delle operationi terminano in rigorosi & impēsati gastighi: qualche tempo doppo, quando il giouine scordato totalmente delli crudeli successi, vscito alla caccia pigliauasi tra' sollazzeuoli boschi innocenti piaceri, perseguitando vn
timido

timido ceruo, quello fatto ministro delle materne imprecationi, e de' diuini decreti, sormontando la propria naturalezza, portòssi con maniera tanto impetuosa ad incontrare il giouine, che cacciatoli vn corno nel ventre, lo lasciò sventrato su'l terreno senza hauer tempo d'inuocara il nome di Dio, acciò si conosca, che l'irreuerenze vsate verso la madre, quantunque fossi rea, muouono le mani dell'onnipotenza alla vendetta, e che si come in terra il padre, e la madre sono viue imagini di Dio; così nel disprezzo e mali trattamenti, ch'vsa il figlio verso di loro, offende quel supremo, che sà, e può gastigare con esemplari maniere le sceleraggini.

Sarebbe vn non finire mai, & istordire non meno chi lege,

ge, ch'istancare chi scriue, il volere raccontare gl'esẽplari gastighi vsciti dalle mani della diuina giustitia contro quelli, ch'hanno insidiosamente tolta la vita alli innocenti, ò soura de' quali sono cadute le materne imprecationi. Vegali, chi ne hà curiosità nelli autori, che di sicuro ritrouerà materia di stupore, & auuisi molto salutari per regolare alla misura del giusto le proprie attioni. A me basterà ricordare, essere vscite dalla bocca della diuinità le parole registrate nell' Ecclesiastico:
Eccl. 3. *Benedictio patris firmat domos filiorum, maledictio autem matris eradicat fundamentũ. est maledictus à Deo, qui exasperat matrem*: tanto più chi e con parole, e con fatti la maltratta e disprezza.

Barda doppo esecutione,

che sente tanto forte dell'inhumano, e crudele, stimò, consigliato dalla propria maluagità, essere necessario allōtanare dalla Corte l'Imperatrice Theodora, dubitando, che preualendo i moti dell'affetto filiale, non fusse vn giorno il giouine Principe per adherire a'voleri di quella, la quale in vendetta dell'assassinamento seguito nella persona di Theoctisto, li giuocasse con ragione quel tratto, ch'egli per sola ambitione haueua fatto prouare all'altrui innocenza: ma la sauia Principessa non ignorando i fini dell'Imperatore, e di Barda con risolutione stabilita nel Gabinetto della prudenza, non stimò atto di sauiezza aspettare ordine di partire, ma da se stessa conuocato il Senato, vedēdo di non potere contribuire

più altro al gouerno dell' Imperio, ch'vna inutile & infruttifera compassione, e che l'hauerli tolto il ministro più confidente e necessario era dichiararsi risoluti della sua lontananza, conoscendo conuenirli non aspettare la licenza, dichiarò essere venuta l'hora di battere la ritirata, e consegnati i tesori si partì.

Tale fu il primo fondaméto stabilito dall' ambitione di Barda per solleuarsi alla priuanza, e con queste maniere di scelerata politica vincolò a' suoi arbitrij la volontà del suo Principe, da che può argomentare il sauio, quale douesse riuscire la fabrica inalzata sopra materiali tanto iniqui & ingiusti, e se tali nuuoli si videro nell' alba del suo fauore, che tempeste si doueuano aspettare nel merig-

riggio della potenza.

Altri forsi ò non men scelerato, ò manco sagace si sarebbe quietato, ma Barda, che sapeua, non douersi vrtare vna persona potente se nõ si precipita del tutto, per tema, che risorgendo, non eserciti quelli più fieri atti di vendetta, che l'animo alterato dall'offesa suole sominiistrare; persuase con continuate istãze all'Imperatore, essere totalmente necessario alla partenza della madre vnire quella delle sorelle, e facendoli tagliare i capelli, racchiuderle nella ritiratezza di luogo, oue solo applicate alla diuotione, non potessero machinare disturbi à quella pace e quiete, che s'era con la morte di Theoctisto picciolo tiranno prudentemente stabilita la Maestà sua. Concorse volen-

tieri alla propoſta Michele, & ordinò, che toltoli quanto haueuano fuſſe con le figlie riſerrata la madre; il tutto fu eſeguito con quelli atti maggiori di ſtrapazzo, ch'ordinati da Barda, hebbero per miniſtri huomini ambitioſi di concorrere alla di lui rabbia; ma poco tempo ſcorſe, che la buona Imperatrice non hauẽdo cuore per tollerare con la douuta moderatione le miſerie, trauagliata da numeroſi, e grauiſſimi penſieri, e vedendo gl'affari dell'Imperio correre veloci, e ſenza ritegno al precipitio, & alla rouina, & che in vano haueua eſſa trauagliato per ritenerne la deſtruttione, aſſalita da vna fiera malinconia, diede l'anima al Cielo, e laſciò il corpo alla terra, che doueua godere delle vẽdette d'vna Principeſſa ingiuſtamẽ-

te

te maltrattata dalla goffaggine d'vn figlio, e dall'ambitione d'vn proprio fratello.

In ricompensa di tante sceleraggini fu solleuato Barda alla priuanza, & à se tirò di tutto l'Imperio il gouerno, e dichiarato dall'Imperatore Maggiordomo;cō tale honore maggiormente risplēdette; e perche la Fortuna, quando congiurata alle grandezze d'vno hà risoluta la sua essaltatione, vnisce quelle cose, che à quella concorrono,e discioglie l'altre, ch'impedire la possono, ben presto si vidde portato alla sepoltura Manuele l'altro tutore, e Petrona Zio di Michele, persona potente, Generale dell'armi, e che seruiua di ritegno alla sfrenatezza delle pretensioni del Fauorito anch' egli pagò il douuto tributo alla natura;

onde quella morte, ch'vccise i riuali, amazzò insieme tutti gl'humani rispetti, e temenze, non lasciando più luogo à cadute ò precipitij, & all'hora fu, che, *Bardas his omnibus amoris suaptè arbitratu administrabat omnia*, esercitando non solo l'arbitrio assoluto sopra l'Imperio, ma anche soura il genio dell'Imperatore, che teneua tutte le sue risolutioni hipotecate a' voleri del Fauorito.

Gionto dunque à possedere solo i più viui affetti del giouine Imperatore, & à maneggiare à suo capriccio l'Imperio, essendo egli l'vnico ministro degl'affari, fonte, da cui si diramauano tutte le risolutioni, & i stabilimenti, & arbitro di tutte le facende, hebbe per massima fondata nelle regole di Poli-

tica vſcita dalle più oſcure cauerne dell' abiſſo, d'occupare il giouenile animo, del Principe in paſſatempi di giuochi, caccie, e banchetti, ſapendo, che l'ambra de' piaceri violenta tutte le paglie degl'appetiti al ſuo corteggio, & il ſenſo e la giouentù ſono due corſieri duri di bocca, che tirano doue li piace il carro della ragione, onde nō laſciano aplicare ad affari rileuanti e di faſtidio: à tali trattenimenti diedeſi di maniera in preda il Principe, che bene ſpeſſo vituperoſamente vinto dal vino ſi faceua conoſcere per vbriaco, che però hebbe ragione di ſcriuere l'Hiſtorico cō piccante penna: *Michael enim nihil curabat, ſed theatris tantum, & equitationibus vacabat, non alijs habenas moderantibus, ſed ipſo Imperatore* Ioa. Zon. ann. tō. 3.

Augusto regente currum, *ac pro Regia clamyde aurigæ vestitu induto*; & à maggiore ispressione delle sue dissolutezze notò à perpetua ignominia: *Michael, omnem ætatẽ equitando, & compotando cõsumebat, frequenterque inebriatus, mente alienabatur, quam ne sobrius quidem sanã admodum habebat*; perche, quando il fumo di Bacco hà coperto il ceruello d'vn'huomo, lo rende inhabile à tutte l'altre operationi, che non sono animali, & irragioneuoli. Brutta cosa à vedere vn' huomo ragirato dal vino; ma bruttissima, e chi nol conosce, vn Principe, che deue gouernare i popoli essere tolto di se dalla potenza del vino. Conobbelo Platone, che però ci lasciò scritto sù le tauole del buon gouerno: *Magistratibus*

Ibid.

Plato 2. de legib.

toto illo tempore, quo magistratum gerunt gubernatoribus ac iudicibus à vino penitus abstinendum est, etiam his, quos de rebus non omnino negligendis deliberare oportet: assegnò la ragione di questa sua dottrina nel terzo libro, doppo hauere detto: *ijs, qui alios custodiunt, ab ebrietate abstinendum est, vnicuique enim magis conceditur, quam custodi, vt ebrietate grauatus vbi sit, nesciat*, sensatamente soggionge, *nempè ridiculum est, custodem indigere custode.* Mal capitato saresti in quelle parti Platone, oue senza il fiasco non si consultauano gl'affari maggiori. Et il giorno fatale stabilito da'decreti della diuina giustitia alla morte di questo Imperatore, *Cum ex vino titubans ebrietate impediente fugere non posset, misera-* Plato 3. de leg.

rabiliter eiulans iacebat.

Allontanò in oltre dal Principe quelli tutti, che ò di spiriti troppo viuaci, ò affettionati al buon gouerno non fussero suoi obligati: introdusse in ogni luogo ministri suoi dependenti, e creature, & i quali riconosceuano il loro essere dalla beneficenza di Barda, & in questa maniera stimò hauere terrapienata talmente la rocca della propria grandezza, che tutte le machine d'emulationi e contrasti non potessero danneggiarla.

Ma nō si satia mai l'iniquità, onde non contento Barda d'hauere perseguitati gl'huomini, hebbe sfacciataggine di pigliarsela con Dio, cacciando dalla Sedia Patriarcale Ignatio, huomo e per nascita illustre, e per lettere insigne, ma molto più per virtù e santi costumi

stumi venerabile, in luogo del quale pose all' occupatione di sì degno posto il scelerato Fotio: e perche s'intenda di questo fatto la vera cagione.

Sappi lettore, che morto il Sãto Patriarca Metodio, quale quattro soli anni gouernò cõ regole di vero Prelato, e con maniere di santo Vescouo la Chiesa Costantinopolitana, fu dalla prudenza dell' Imperatrice Theodora proposto à quella Sedia Ignatio, quale esercitaua tanto degnamente del suo grado l'attioni, che da tutti riuerito come santo, amato come padre, era da' cattiui temuto come Prelato, che militando sotto i stendardi della giustitia, nõ riguardaua alla faccia d'alcuno, huomo casto di vita, disinteressato nella robba, di costumi incorrotti, senza pasione, nè altro

curante,

curante, che l'honore di Dio, e la salute delle anime cõmessceli dal Cielo, delle quali sapeua douere rendere rigoroso conto al giudice supremo.

E perche Barda doppo essere gionto al possesso della priuanza, & eleuato all'altezza del fauore, non contento di maneggiare à suo capriccio dell'Imperio gl'affari, datosi in preda a'vitij, & alla dishonestà con maniere troppo publiche, scandalizzaua i fedeli; il santo Patriarca per obligo di pastore pretese correggerlo, fu dalla peruersità del scelerato fierissimamente perseguitato.

Fra l'altre attioni di quest' huomo, che con la loro negrezza sono basteuoli ad oscurare la vita del maggiore e più potente Monarca del Mõdo, vna fu, imitare le dishonestà

neſtà d'Herode, di quello Herode, che non contento d'abuſare la moglie del proprio fratello, alle domande d'vna ſfacciatiſſima ragazza fece tagliare la teſta à quel Gran Miniſtro e precurſore dell'Altiſſimo Gio. Battiſta, priuando di vita mortale quello, il cui zelo, e le cui parole tendeuano à condurre l'anima ſua all'immortalità della gloria, e de' diletti incorruttibili del Paradiſo: così queſto iniquo vbriacatoſi dell'amore d'vna ſua Nuora, moglie del proprio figliuolo, teneua con quella prattica tanto infame, & illecita, che non hò penna per deſcriuerla, nè anche à cagione di deteſtarla, dubitando d'apportare macchia alla purità della carta, e trauaglio all'innocenza di chi lege. Baſti ſapere, che giongeſſe à ſegno

tale di sfacciataggine, che conuersaua con questa donna con la stessa libertà e licenza come con la propria moglie, quale con mendicati e falsi pretesti haueua cacciata. In somma bisogna conchiudere, che, conseruar il freddo della modestia, & il bianco della purità trà tante fiamme di grandezze, di licenze, e d'adulationi è altretanto marauiglioso, che vedere i fanciulli nelle fornaci accese di Babilonia sēza lesione, & i Danieli trà gl' affamati Leoni senza danno; & è cosa, che come eccedente l'ordinario, caratterizza l'huomo per ben moderato nelli proprij appetiti e desiderij; perche s'il freno del timore di Dio non modera i furori della libertà, e concupiscenza, il senso getta à terra la ragione, e si rende tiranno della

della volontà: Giouentù, ricchezze, & autorità collegati à contrastare l'imperio alla ragione, l'assaltano con maniere tanto insidiose, che ben presto toltoli il timone del gouerno, la necessitano alla discrettione delle loro dissolutezze.

Non potè il zelo del santo prelato contenere gl'atti della sua carità, che non accorresse à procurare la salute di quell' anima, onde hauendoli fatto intendere cō le più dolci maniere sominiſtrateli dall'affetto di pastore il scandalo, che troppo manifesto daua grauissimo al publico, il pericolo della dannatione eterna, l'offesa della propria reputatione, e sopra tutto di quel Dio, che non si lascia burlare, e sà punire la sua sprezzata Maestà con maniere d'esemplare rigore:

gore: nè contento di questo, volse egli medemo amicheuolmente correggere il superbo; ma vedendo buttate al vento le parole, nō giouare l'amonitioni, non operare le minaccie, conoscendo, che la pertinacia nel male è argomēto, che piaccia l'errore, e che sia volontario nō casuale, d'elettione, non d'occasione, spogliatosi l'habito di padre, e vestitosi della veste di giudice, armato del zelo incomparabile di Finees, vn giorno, ch' attorniato Barda da numeroso seguito d'adulatori, e corteggiani portòssi per entrare sfrontatamente nella Chiesa, il santo prelato trionfando di tutti gl'humani rispetti, con intrepidezza fattoseli incontro con maniere, che dichiarauano vn moto del Cielo, & vn'assistenza di

virtù all'humana superiore, li serrò le porte in faccia, nè permesseli d'entrare in quella Chiesa, che con le laidezze della sua rilassata e scandalosa vita era tanto offesa. Cento e mille martelli pose nella testa del lasciuo questa generosa attione, che risolutissimo di vendicare l'affronto, tutto furore, tutto rabbia, intigrito cacciò à viua forza dal Patriarcato il santo pastore, & in vece d'emendare le mancanze della sua vita, che lo rendeuano soggetto à giustissimi risentimenti del prelato, sdegnatosi contro il medico, e la medicina tutti quei atti più fieri esercitò, che da Satanasso li furono suggeriti In suo luogo intruse nel patriarcato Fotio, quello Fotio, il quale con l'eccelléza della dottrina nutrì vn numero senza nume-

ro di vitij, e fu il primo auttore di quello lagrimosissimo scisma della Chiesa Greca dalla Latina, hauendo diuisa la veste inconsutile, che fabricata per l'eternità conseruò intatta l'auidità de' soldati, dãdo à conoscere verissima la propositione, che chi vuole troppo curioso de' diuini segreti inuestigare i misteri, sarà dall' eccesso della maestà, e della gloria oppresso: e che vana riesce la scienza senza carità, rendendo l'huomo gonfio di superbia, serue per precipitarlo nelli abissi degl'errori, e falsi dogmi. Era di quelli, de' quali dice la sauiezza di Santo Isidoro: *Plerique accepta scientia litterarum, non ad Dei gloriam, sed ad laudem suam vtuntur, dum de ipsa extollũtur, & ibi peccant, vbi peccata emendare debuerant.*

Isid. lib. 3 de summo bono.

Non

Non è possibile ad imaginare, molto meno à descriuere, nè si potrebbe senza horrore, le maniere crudeli, e totalmente inhumane, con le quali Barda e Fotio trauagliorono il santo prelato; perche non contenti d'hauerlo tanto ingiusta, quãto indegnamẽte priuato del patriarcato, pretesero in prima, che sottoscriuesse vn foglio, nel quale dichiarasse d'hauere renõciato spontaneamente all' officio, che queste sono le maniere, con le quali procurano i tristi di mascherare le loro violenze. Li fecero cauare tutti i denti, battere le guance, rompere le mascelle, e quasi vn' huomo de' più scelerati del mondo, ò come qualche capo d'iniquità, nudo e legato con forti catene racchiuderlo in vn sepolcro di marmore; se-

polcro,

polcro, *fœtens, pollutum stercore, quo abominabile cadauer Imperatoris Copronymi continebatur exstensum toto corpore deponunt*; e da luogo tanto indegno cauatolo, fu mandato in esilio nell'Isola di Mitilene. Nè sodisfatto Barda di vendette così fiere e crudeli, esercitò anche gl'atti della rabbia contro quei venerabili Vescoui, i quali seguendo il giusto a'sentimēti del patriarca Ignatio adheriuano. E finalmente richiamatolo dall'esilio operò in maniera con l'astutia, & altri modi, che ben volentieri tralascio nelle cauerne dell'obliuione, che ingannati i ministri della Sede Apostolica, residenti in Constantinopoli, da questi, ch'in sua difesa doueuano armare il petto, fu nella Chiesa de'Santi Apostoli priuato il costante

patriarca della dignità.

E quì chi non amira de' diuini giudicij la profondità? e quanto sono all' humana sauiezza impenetrabili? mentre vede oppressa l'innocenza, trauagliata la giustitia, e trionfare l'iniquità? Ma non sono cose nuoue queste, anzi effetti d'vna inerrabile prouidenza, che gelosa de' suoi eletti, li proua con il fuoco delle persecutioni per renderli più puri e vigilāti, & assicurarli dalle cadute. Sono piene le vite de' Santi più celebri, e più insigni di verità tanto euidēte, e testimonianza certa ne renderanno gl'Athanasij, i Chrisostomi, i Thomasi Cantuariēsi, e cento e mille altri santissimi, e gloriosissimi huomini, quali quasi scogli immobili a' venti delle fierezze, e delle persecutioni, hanno fatto vedere,

dere, che più può tollerare il giusto assistito da' fauori d'vn Dio onnipotente, che inuentare tutta la più fina, & arrabiata malitia dell'Inferno.

Chi non adora de' diuini giudicij le segretezze in considerare il Beato Henrico Susone germoglio della sacra e gloriosissima Religione Domenicana in ogni tempo feracissima d'huomini santi, & insigni in tutte le sorti di sciẽze e virtù, chi non adora dico i reconditi misteri del Cielo in vedere questo gran seruo di Dio trauagliato à segno di tanto vituperio? Attendeua quest' anima veramente religiosa alle confessioni con quella carità, che richiede vn'officio di tanta importanza, e trà l'altre persone, ch'alla di lui guida haueuano commessa della propria anima la

cura,vi fu vna donna, che non per deuotione, ò desiderio della propria salute, ma auuisata, ch'il padre con l'elemosine, che dalla deuotione de' penitenti li veniuano liberalmente donate, souueniua a' bisogni di quei poueri vergognosi, che nell'impotenza di mendicare soffrono i patimẽti fierissimi della fame e della necessità, mentre non cõmunicando ad altri i loro bisogni, non si rendono capaci d'essere assistiti; finse deuotione costei, e con finissimi atti d'hipocrisia frequentaua del santo il confessionale, dissi confessionale, non confessioni, perche la vita dissoluta e dishonesta, che menaua, non gl'haurebbe permesso di frequentare la confessione, se essa non hauesse ingannata l'innocenza e simplicità del deuoto religio-

so, quale mosso dalle false parole, e finte rimostranze della scelerata, non solo la stimaua per donna buona, e spirituale, ma acciò il bisogno non la violentasse ad acconsentire alle diaboliche suggestioni, & alli inuiti ch' essa artificiosamente fingeua continui de' giouani insidiatori delle necessitose, con continuata e larga elemosina l'assisteua. Era grande la marauiglia di quelli, che consapeuoli delle publiche dissolutezze della donna, stupiuano nel familiare accesso di quella al santo, ma conoscendo la vita pura & innocẽte d'Henrico nõ osauano formare concetti sinistri della sua persona, e se pure tal'hora sentiuano qualche motiuo di male, lo reprimeuano con la cognitione certissima della sua santità: tãto può trà gl'huo-
mini

mini l'opinione soda della vera virtù. Finalmente vno, che di vera carità amaua e riueriua Henrico, tolto via il velo del silentio, li scuoprì di quanto passaua nuda la verità, e disseli, che molti semplici formauano non buono concetto delle sue pure & innocenti attioni; stordito il santo di quanto intendeua, e non sapendo capire, come quella, ch'egli stimaua tanto continente fusse nelle dissolutezze immersa, risoluto di rimediare alla propria reputatione, & alla cõtinuanza di delitto così graue, e che quel dinaro, ch'egli distribuiua per seruitio de' miserabili, non seruisse più alle laidezze d'vn'hipocrita, si ritenne dal farli le solite elemosine, e dal trattare seco; sdegnata la scelerata e per la mãcanza dell'vtile, e per vedere

ſcoperte le ſue maluaggità, ſtudiò il modo della vendetta.

Haueua coſtei d'vno de'ſuoi furtiui amanti partorito vn figliuolo, queſto già grandicello di quattro in cinque anni portò alla porta del Conuento, oue chiamato il Priore, quello come generato dal padre Henrico li conſignò: creduto il Priore con parole di riſentimento, della verità Henrico richieſe, queſto ſenza negare, ò affermare il delitto, dichiaratoſi peccatore, diede motiuo al zelante ſuperiore di ſtimarlo colpeuole, onde rinſerratolo à penitenza nelle anguſtie della carcere, ordinòlli, ch'al mantenimento dell'innocente e tenero fanciullo prouedeſſe; il tutto eſeguì, e con patienza più che Socratica ſenza mai aprire la bocca

bocca in propria difesa, sopportò ogni cosa, e posto nelle lingue de gl'huomini era diuenuto fauola de' più sauij e giuditiosi. Ma, *Non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel*, e le persecutioni, che manda l'Altissimo a' suoi serui, sono nuuole, che s'adombrano il splendore della loro vita, quelle consumate da' raggi d'vna vera patienza e soda virtù fanno comparire il Sole della loro innocenza più lucido, e più splendente. Infermòssi la scelerata, & imprigionata dalla febre in vn letto, effetto delle diuine vendette, doue per auuiso de' Medici li fu annonciata irremediabile la morte; e da padri spirituali accorsi per guadagnare quell'anima vicina l'hora di rendere rigoroso conto delle proprie attioni à quel Psal. 120.

Giudice, al quale non ſi può dalla più raffinata ſagacità aſcondere coſa alcuna, intimorita e nell' aprenſione de' gaſtighi del Cielo douuti à tanti ſuoi misfatti, & anguſtiata dall' impoſtura tanto iniqua publicata contro l'innocenza del ſeruo di Dio, chiamato il medico ſpirituale, à quello cõ eſpreſſioni di dolore e pentimento raccontò della calonnia l'inuentione, dalla ſauiezza di queſto conſigliata, ſodisfece con la dichiaratione della verità alla propria coſcienza, & all'honore e reputatione tanto ingiuſtamente tolta al padre, il quale conobbe, che s'il Cielo mortifica i ſuoi ſerui, ciò fà per ſolleuarli a' gradi maggiori di virtù e perfettione. I raggi del Sole non ſono mai più riſplendenti, che quando vſcendo dall'

oſcu-

oſcuro carcere delle denſe nuuole pompeggiano orgoglioſi nell'horizonte; nè i carboni più ardenti, che quando ſuilupati dalle ceneri eſcono di cattiuità. Vega, chi ne hà curioſità, queſto ſucceſſo nella di lui vita, doue con maniere più diſteſe lo trouarà regiſtrato, ch'io ſempre amico della breuità non m'eſtendo d'auãtaggio.

Ma già il Cielo reſo dalla tolleranza delle ſceleraggini di Barda ſtracco, ſtaua in procinto di sfodrare la ſpada della vendetta à gaſtigo dell'empio, quando ſuſcitolli dalle baſſezze del niente vn'emulo tanto più fiero, quanto più ſuperbo, e meno preuiſto. Queſto fu Baſilio eletto da'diuini decreti per iſtromento à punire il reo, huomo, il quale riconoſceua i natali dalla Ma-

cedonia, da parenti per la loro viltà oscuri, e di nissuno nome; presa dal valore delle armi Bulgare Adrianopoli, furono i di lui padri condotti prigioni di guerra nella Bulgaria, portando Basilio, che nella tenerezza de gl'anni ancora lattaua: stabilita poi col tempro frà l'Imperatore & i Bulgari la pace con la restitutione de' prigioni e schiaui, ritornorono questi alle proprie case, conducendo seco Basilio, che già cresciuto, era entrato ne gl'anni dell' adolescenza.

Vn giorno ne' feruori del caldo occupati i suoi parenti à raccogliere il grano, posesi il giouine à dormire sù la nuda terra esposto a' coccenti raggi del Sole, quando vn'Aquila suolazzando venne à seruirli con le proprie ali di padiglione,

ne, la madre ciò vedendo e con gridi e con sassi affaticossi per cacciarla, e quella sempre rinuenendo al suo pietoso officio, fu più volte dalla poco accorta donna cacciata, per fine formando concetto di qualche portento in osseruare la costanza di quell'animale, ch'ostinatamente sempre ritornaua ad essercitare vn'atto di tanto ossequio verso l'addormentato garzone, lasciolla continuare.

Cresciuto in età più vigorosa fece il viaggio commune dell'humana mortalità il padre, e vedendo, che la madre oppressa dalle mancanze della pouerta, e dall'incommodi della vedouanza non haueua con che sostentare se stessa, non che per alimentare lui, spinto da consegli del bisogno risolse di procacciarsi con ser-

uire ad altri quel vitto, che non poteua sominiſtrarli la pouertà della propria caſa. Portòſſi all'Imperiale di Coſtantinopoli con penſiero di ritrouare ricapito in quella Città, doue intenti tutti alle grandezze, teneuano biſogno di numeroſi ſeruitori: entrato la ſera ſul tardi per la porta aurea trà la pouertà & ineſperienza delle ſtrade fù neceſſitato à dormire la prima notte sù la nuda terra vicino alla Chieſa di S. Diomede, eſpoſto all'inclemenza dell'aria, & a' pericoli delli notturni horrori. Ma, ò ſcherzi della diuina prouidenza, ò maniere adorandiſsime de'celeſti decreti, che nel ſonno ſanno fabricare ſcettri, e ſtabilire imperi! Nel meglio della notte apparue il Santo Martire al cuſtode della Chieſa, che trà le braccia del

ſonno

ſonno profondamente ripo-ſaua, e ch' introduceſſe den-tro l'Imperatore commandol-li: vſcito tutto addormentato il cuſtode, nè ritrouando altri che Baſilio, che sù la nuda terra dormendo giaceua, pen-ſando eſſere ſtato deluſo dalla vanità del ſonno, ritornò mal ſodisfatto della propria leg-gierezza alla quiete del letto; non differente ſucceſſo hebbe il ſecondo auuiſo del Santo Martire, ma la terza volta ſentendoſi con parole rigoro-ſe commandare, ch' aſſoluta-mēte introduceſſe quell' huo-mo, che giacente in terra a-uanti la Chieſa tanto forte ſentiua del vile e miſerabile, perche quello era da' decreti del Cielo eletto Imperatore, tutto tremante obedì a' pre-cetti del Santo, e ſuegliato Ba-ſilio nell' habitatione l'intro-

dusse, doue con le più osse-
quiose maniere del suo stato
honoròllo. Haueua il custo-
de vn fratello Medico, che
nella Corte d'vn Principe cō-
gionto di sangue all'Impera-
tore & à Barda esercitaua del-
la sua incerta arte le regole;
à questo raccontate del suc-
cesso minutamente le circo-
stanze, raccomandò d'appog-
giare à qualche gran Signore
Basilio. Il Medico ben presto
l'introdusse a'seruiggi del Prin-
cipe suo signore, hauendoli
per auanti communicato del-
la visione il successo, e quanto
dalle indubitabili voci del Sā-
to Diomede era stato tripli-
catamente riuelato. Piacque-
ro ben tosto à Theofilizo (con
tale nome chiamauasi il Prin-
cipe) le maniere amabili e
leggiadre di Basilio, il quale
essendo *procerus, formosus,*

manu

manu promptus, & agilis, promissumque capillum alens, eũque crispum, guadagnossi del suo Signore gl'affetti, e fu da lui dichiarato suo Caualerizzo maggiore.

E perche la catena della diuina prouidenza è quella sola, che in se vnisce tutti gl'atomi necessarij alla riuscita di quei fini, che decretati dal Cielo non possono essere impediti, nè suariati dall'humana sagacità, ò malitia; auuenne, ch'essendo stato presentato all'Imperatore Michele vn bellissimo cauallo, il quale nella sfrenatezza delle attioni si rẽdeua a'più esperti e manierosi indomito, mentre non si ritrouaua in quella popolatissima Città, chi osasse cimentarsi all'euidenza del pericolo nel mitigare di quello le troppo furiose, e sregolate maniere, addot-

addottrinato ciascuno dall'altrui troppo coraggiose proue, e pericolose cadute: sentiuane l'Imperatore dispiacere non ordinario, perche affettionato alle bellezze del cauallo ardentemente deſideraua di vederlo domato, e però con diligenza ricercaua, chi habile à tale meſtiere voleſſe intraprenderne la fatica. Il Principe Theofilizo fu quello, che con proporli Baſilio raſſerenò la faccia dell'Imperatore; chiamato, comparue con belliſsime maniere, vidde il cauallo, e quello con voci di lodi, e carezze di mani addolcito, preſa con leggiadria in mano la briglia, e con gratioſa deſtrezza ſalitolo, al principio leggiermente lo moſſe, doppo à tutta briglia lo concitò al corſo, e con poca fatica in non molto tempo lo reſe

ſe maneggiabile; attione, che piacciuta all' Imperatore fù cagione d'arrolarlo tra'l numero de'corteggiani, e caualerizzi, oue ben toſto dall'affettione del ſuo Signore ſolleuato al Generalato delli eſerciti, riſplendette con queſto honore tra' più coſpicui della Corte. Ecco il primo anello, con il quale il Cielo andaua formando la catena della Monarchia à Baſilio. Sonoui huomini in queſto mondo tāto felici, ch'il tutto li ſuccede à ſua ſodisfattione, e giurati figliuoli della Fortuna ritrouanſi nell'auge della ſua rota non ſolamente ſenza l'impiego della propria induſtria, ma etiandio ſenza penſarui.

Creſceua quotidianamente l'affettione dell' Imperatore in modo, che Barda ſapendo eſſere le nuoue affettioni ſe-

pol-

poltura delle vecchie, diuenutone fieramente geloso, e crepando d'inuidia, si rodeua nel più interno de' proprij pensieri, studiando di continuo le maniere per perderlo, e rouinarlo, e di quì s'originorono le di lui giuste & esẽplari rouine, doue cominciorono dell'emulo le grandezze.

Non contento Michele, dichiarò Basilio suo Cameriere maggiore, & all'hora fu, che l'animo di Barda vacillando in vn mare di gelosissime chimere, non essendo valeuole à racchiudere i furori dell'odio, e dell'inuidia ne' camerini della dissimulatione, tramandòlli con tanto poca riserua alla publica conoscenza, ch'auuertito Basilio, & appoggiato a' fauori dell' Imperatore, risoluto di contrastarli l'auttorità, gion-

giongero à segno d'insidiarsi l'vno all'altro la vita. O mondo iniquo e peruerso come conduci insensibilmente i tuoi seguaci al precipitio, e con quali maniere li porti alle proprie rouine?

Ritrouansi huomini nel mõdo di tale natura, ch'ogni ombra dell'altrui grandezza li sconcerta la mente, li conturba la pace, e li trauaglia à segno, che si stimano infelici, volendo godere soli i fauori, e le gratie, quasi che questi hipotecati alle loro sodisfattioni non si possino participare ad altri senza il loro consenso, & assoluto volere.

Fù decretata in tanto nel Gabinetto dell'Imperatore, ma più aggiustatamente nel Concistoro del Paradiso, la guerra contro la perfidia delli Agareni, e posto in ordine il ne-

necessario per la partenza, Barda, che nel rilassamento d'vna vita abbandonata a' vitij riteneua qualche apparenza di pietà e religione, portatosi in vna Chiesa à riuerire della Vergine Madre l'effigie per ottenere dalla potenza delle sue intercessioni della guerra, e del viaggio felice l'esito, nell'accostarsi all'altare con caderli alla sproùista senza veruna apparente cagione dalle spalle il mantello, auuisollo il Cielo della vicinanza delle proprie sciagure; tanto ne pronosticorono i presenti, e tanto ne entrò allo stesso fissamente in pensiero; ma perche gl'huomini incanutiti nelle prosperità, & a'quali risplēdette lungo tempo chiaro il sole delle grandezze senza adombramento di nuuolosi intoppi con grandissima diffi-
coltà

coltà s'inducono à persuadersi auuenimenti sinistri, ò accidenti, ch'à felicitarli non cōcorrino, di questo augurio stimato per altro rileuante, e di non buone conseguenze ben presto se ne fece passaggio.

Non dormiuano in tanto i mal contenti, de' quali è impossibile non siano sempre ripiene quelle Corti, doue cumulati tutti i fauori, & angustiata l'auttorità in vn solo priuato, si vedono gl'altri trattenuti à formare numero senza fare figura cōueneuole a' proprii natali e pretendēze. Questi dunque resi arditi dalle promesse & assistenze di Basilio, che negl' affetti dell'Imperatore teneua posto riguardeuole, e fomentati dalla scoperta e mortale inimicitia cō Barda per altro poco amato

à causa

à causa della sua superbia, & alteriggia, con continui, e volsi dire, ben spesso importuni discorsi rappresentauano malitiosamente all'Imperatore il massiccio dell'errore in hauere rimesso con tanta facilità alle mani di Barda di tutto il gouerno così libera la briglia, quale raggirando l'Imperio secondo il detame de' proprij capricci, molte cose ingiuste, e poco accomodate al publico seruitio, e repugnātialli interessi della Monarchia esequiua, nō hauendo riguardo maggiore, ò consigliere più accreditato nelle risolutioni, ch'il proprio interesse, e le proprie sregolate pasioni. Li diceuano con parole libere e suelate

Che Barda altro non studiaua, se non tenere la Maestà sua lontana da' negotij più gra-

graui. Che pretendendo eternarsi nel comando in discapito della riputatione, & auttorità di sua Maestà, ad altro nõ attendeua con aplicatione più assidua, ch'ad obligare quelli, i quali potessero assisterli. Nelle sue mani, asseriuano, è la giustitia, esso maneggia à proprio capriccio le finanze, procaccia amici, si fa adherenti, e tutti i ministri più principali dell' Imperio à lui obligati, offeriscono incẽso d'ossequiosa seruitù. Nõ aspetti Vostra Maestà bene alcuno da simili maniere, che riuolte all'vtile particolare, il publico commodo non rimirano. Auuerta Vostra Maestà, che quãdo in altro tempo vorrà addossarsi il gouerno, temiamo non s'habbi à dare in qualche seditione. La veste del comãdo mal volentieri si spoglia

da chi vi c'è accostumato. Ricordisi V.Maestà, che quando i Principi sono trascurati nell' officio loro, si ritrouano di quelli, che li fanno con danno e rouina de' padroni. Che quel Principe, il quale lascia l'auttorità datali da Dio ad altri, spoglia se stesso del principato, è ingrato verso il Cielo, e merita d'essere priuato di quella grandezza, che fu dono dell'Altissimo, nõ obligo della nascita. Che chi non è geloso della propria auttorità, la vede ben spesso adulterata da' sudditi. Hauere bisogno i Grandi ben si di ministri auttoreuoli; ma questi douere riconoscere il potere dalla souranità del signore. Non essere più tempo di viuere cõ riserue, ma douere egli parlare come supremo, & independente, ordinare e comandare
da

sa Monarca, che doppo Dio non riconosce superiore. In fine, soggiongeuano malitiosi, già è stabilita la congiura per priuare Vostra Maestà di vita, noi di Principe tanto buono, i popoli d'vn legitimo Imperatore, e porre à se stesso in dosso la veste dell'assoluto comando.

Furono tante le batterie, e si continue date alla rocca del letargo dell'Imperatore, che finalmente l'indussero cõ grandissima fatica, e quasi con timore à reuocare, & annullare certi ordini publicati da Barda. Piccòssi viuamente di questa nouità il Fauorito, non potendo riceuere il superbo crepacuore maggiore, ch'il sentirsi censurate, ò disapprouate le proprie attioni, & essendo solito sentirsi canonizare ogni sua, benche poco aggiu-

aggiustata risolutione e dalle mendaci lingue delli adulatori, e dall'auttorità del Principe, inghiottì nondimeno, se bene contro stomaco questo amaro boccone, essendo proprio dello struzzo della necessità di digerire il duro ferro di grauissimi affronti; e pensando potersene vendicare contro quelli, che stimaua cōsiglieri della risolutione all' Imperatore. Non è però, che fisso non portasse nell' animo il dubbio di strauaganze maggiori, hauendo osseruato Michele con qualche mutatione nel trattare. Conosceua, ch'il suo posto era il bersaglio, nel quale l'inuidia seruendosi dell'arco del buon seruitio del Principe indrizzaua tutte le saette delle persecutioni, e maledicenze. L'auttorità, che possedeua imprestatali dall'affet-

fettione del suo signore facile à ritorglíela à suo capriccio. Era dall'altra parte posta la sua totale speranza nella debolezza di spirito del Principe, nella grandezza della propria auttorità e potenza: ma l'inimicitia di Basilio, che tutto aplicato à machinarli rouine conosceua essere amato dall'Imperatore, non li lasciaua godere vna totale quiete, ch' alterata da sogni poco grati, li rēdeuano turbato l'animo nel presagio del futuro. Ondeggiaua in vn mare di turbolenze la perplessità delle risolutioni.

Haueua stabilito dal bel principio della priuanza l'acquisto dell'Imperio, non sapeua risoluersi all'esecutione. Il Principe con fioritissimo esercito, il comando dell'armi appoggiato all'accortezza e vigilan-

za di Basilio suo inimico scoperto, i suoi amici & obligati, se bene molti, senz'armi però, e forsi facili ad accomodarsi alle congionture, li seruiuano di piccante martello al cuore. Conosceua necessaria la preuentione per non lasciarsi cogliere alla spensierata da'furori degl'emuli, e dalla volubilità del suo signore, ma metersi à pericolo di giuocare in vn tiro di dadi tutto l'acquistato, e fabricato infino all'hora, e la stessa vita, non era atto di quella prudenza, che professaua. Le spie di Basilio, che tutte occhi vigilauano con gran segretezza e diligenza in osseruare nelle sue attioni pretesti per esercitare gl' atti del mal talento. L'animo dell'inimico tutto applicato a machinare di continuo cōtro la sua grandezza e vita, erano con-

consíderationi, che con inquietarli i stessi riposi, non li lasciauano pigliare partito aggiustato a'proprij interessi, e le irresolutioni stillate dalla malitia delle proprie sceleratezze l'addormentorono, e resero cieco in vedere l' imminenti rouine, e vicini pericoli, essendo appresso la sauiezza de' prudenti euidentissimo segno di poco sicura affettione, il ritrattare del Principe le attioni del Fauorito, quando questo è cosa insolita, totalmente nuoua, e non più vscita dalle risolutioni d'vn signore, che tutto posto nelle braccia del priuato, quelle sole cose approua, ch'à questo sono di gusto e sodisfattione. Li stessi suoi dependenti conoscendo varianza nell'animo dell'Imperatore verso il Fauorito, raffreddati

ne'loro affetti, essendo verissimo il detto, nè à sorte alcuna di difficoltà sottoposto

Arrisit tibi Rex? Ridebit & assecla magni
Regis, vt ad motum corporis vmbra mouet.
Perfricuit frontem Rex? Aulicus illicò vultum
Contrahit, vt cum Sol occidit, vmbra fugit.

Ioan. Owen. epig. lib. vn.

pronosticauano poco di buono.

E se bene trauagliato da perplessità di molti pensieri, risolse nondimeno di seguitare alla guerra l'Imperatore. E marauiglia, non v'è dubbio, vedere vn'huomo à tanti viui ricordi, & à considerationi tãto potenti persistere tuttauia incallito nelle speranze; ma quando le grandezze sono passate in habito, si rendono quasi naturali, e non sanno

dare

dare ricetto al timore delle cadute. Hora Basilio vistolo fuori di Costantinopoli aplicò tutte le forze del suo sapere per imprimere col mezo de' suoi adherenti e partiali nell'animo facile del Principe tanti sospetti, con ragioni, che portate dalla viuezza d'vna potentissima pasione faceuano impressione vehemente, che alla per fine l'indussero cõ non poco spauento d'animo à credere di non essere sicuro della vita, se con anticipata e generosa risolutione non preueniua del Fauorito le troppo scoperte & imminenti esecutioni: finezza, con la quale poca fatica vi volse per cauare dalla bocca dell' insospettito Michele l'ordine d'assasinarlo, stimando lecito tutto ciò, che concorreua ad asicurare la propria vita, e vedendosi

obligato à tragiche esecutioni per preuenire con atto di sicura prudenza le fellonie d'vn empio & ingrato, tutto disposto, e risoluto à sagrificare la vita del padrone al nume della propria ambitione e malitia.

Stabilita nel Gabinetto della segretezza, non senza aprẽsione, che non suaporasse alla cognitione di Barda, la di lui morte, sapendo, ch'in simili casi il folgore del gastigo deue prima ferire col baleno la vista, che percuotere col rumore del tuono l'orecchio, acciò il scoppio riesca tanto più mortale, quanto meno aspettato. La mina quando suapora ritrouando esito, spauẽta, ma non fà breccia. Diedesi Basilio con incessante aplicatione ad ordinare il modo d'eseguire con sicurezza la riso-

risolutione: armò i più confidenti, asicurò se stesso con partiali, dispose le maniere, & obligò quelli, a' quali della morte era commesso il decreto con donatiui, e con larghissime promesse ad essere e valorosi e fedeli.

Grande era il desiderio della Corte sempre auida di nouità, di vedere mortificato il Fauorito, come huomo, che con superbe maniere era reso odioso à molti, & amabile à pochi, e perche nell'Imperatore trapariuano inditij non sprezzabili di torbidezze, stauano aspettando curiosamẽte di vederne gl'effetti: ma i cõgiurati dubiosi dell'esito, e spauentati dalla gran potenza di Barda non estrinsecauano il fatto, perplessi sempre nell'aprensione di fabricare à se medemi le proprie rouine in

vn'attione, dalla quale pretẽdeuano cauarne grandezze eterne. Conoſceuano Barda huomo riſoluto, e che non perdonaua l'offeſe, che per l'inimicitia di Baſilio viueua con grandiſsima cautela, cinto da fedeliſsimi & obligati ſeruitori, le fortune de' quali dal coſtui fauore dependeuano. Che l'Imperatore era totalmente attaccato a' voleri di quello, congiontoli di ſangue come Zio; e ſe bene Baſilio haueua ſagacemente publicato eſſere vſcito l'ordine eſpreſſo dall'oracolo del Principe, e queſto alienato dal Zio, conoſciuto per traditore, e che inſidiando alla di lui vita aſpiraua con maniere tiranniche all'vſurpatione dell' Imperio, & alla rouina di tutti quelli, che aderẽti al buon ſeruitio del Principe non fuſſero concorſi

corsi alle sue sceleraggini; nondimeno non sapeuano nell'incertezza del futuro ben risolversi di presente.

Finalmente quello, che molte segretissime e malitiose consulte, larghissime promesse, & attuali donatiui non potero operare, fù dal caso con poco rumore, & à man salua al preteso e sospirato fine cõdotto. Che così vanno à terminare quei negotij, i quali posti longo tempo sul tapeto delle consulte, e stimati per le molte preuidenze se non impossibili, difficilissimi almeno, alla per fine da certi piccioli accidenti non preuisti dalla sagacità, il termine & esito riconoscono. Eccone chiara nel presente tragico successo la proua.

Vna mattina vscito dal suo padiglione Barda con comi-

tiua di ſeguaci numeroſa, portòſsi alle ſtanze dell' Imperatore carico d'affari grandi, e d'importanti negotij: quì giõto, e ſenza trattenimẽto d'ambaſciate, ò portiere introdotto, poſtoſi à ſedere, ſeriamẽte diſcorreua, quando Baſilio, che poco diſtante dietro le di lui ſpalle ſe ne ſtaua, alzata la mano con vn' atto di minaccia verſo di quello ſi fè vedere da Barda, che caſualmẽte per altro effetto voltò la faccia, ſubito impallidito ſi poſe à piedi dell' Imperatore forſe per chiederli dell'attione vendetta, e perche i congiurati trattenuti dalle ſolite irreſolutioni, e ſoſpetti non ſi muoueuano, Baſilio poſta mano alla ſpada tra' piedi del Principe lo trafiſſe, e ſubito inanimiti gl' altri bramoſi di ſegnalarſi in queſto fatto, li

furono

furono furiosamente addosso, e non contenti d'hauerlo con innumerabili stoccate mandato à tributare l'inferno, lo posero in pezzi.

Questo fine, che sente tanto forte dello sfortunato, hebbe Barda, grande per nascita, ma empio di costumi, e scelerato per politiche lontanissime dal giusto, e repugnanti alle leggi del Cielo; e così finiscono quelli, i quali alzano la fabrica delle proprie grandezze sopra fondamenti del vitio incerti, instabili, e rouinosi.

Fù quest' huomo in ogni sua attione più tiranno, che vero ministro, portòssi alle grandezze con massime di violenza, e dalle stesse trucidato nell'auge delle proprie fortune, diede à conoscere, che le diuine vendette non

ſcordano i troppo publici, e continuati misfatti de gl'empij. In tutta la vita non moſtrò ſegno di vero Chriſtiano, nè operò coſa meriteuole di lode, contentandoſi di certe eſtrinſeche apparenze: vna ſola attione, che ſe bene auilita dal numero ſenza numero di ſceleraggini, non può rendere illuſtre vn' huomo, merita nondimeno appreſſo a' ſauij del mondo di non eſſere deſraudata del douuto racconto, nè io hò ſaputo tralaſciarla, conoſcendomi obligato à ricordarla per non offendere la verità, e per ſeruire alla memoria del ben' oprato.

Giaceuano in quel tempo talmente depreſſe le ſcienze, ch'à pena in qualche luogo ſagro à cagione di trattenimento alla sfugita ſi ſentiuano mentouare, & in iſcambio

trion-

triõfana di maniera l'ignoranza, che con parole molto piccanti lasciò scritto l'historico, *Philosophia neglecta iacebat, ac propè omnino extincta erat, ut ne scintilla quidē eius superesset.* La cagione di tale mancāza alli stessi Imperatori attribuiuasi. *In causa fuerat Imperatorum inscitia.* Questi totalmente alieni e dalle buone lettere, e dalle scienze, poca ò nissuna stima facēdo di quelle, molto meno de gl'huomini, che con continuati sudori e fatiche l'haueuano acquistate, furono motiuo, che trascurate, ben presto venissero in totale bassezza, e poi senza stima si scordassero da quelli, i quali ambitiosi di portarsi all'acquisto di qualche grado ò dignità per mezo del sapere, conosceuano essere questo più tosto impedimento, che scala.

Zonar. ibid.

la.

la. Quando i Principi stimano maggiormente quelle grandezze, che si vedono, che nõ premiano quelle virtù, che non pompeggiano, gl'huomini abbandonano la coltura dell'interno, e si danno totalmente all'apparenze. Poco male finalmente sarebbe stato, se vogliamo concorrere a'sentimenti d'alcuni, quando l'ignoranza e trascuraggine de gl'Imperatori hauesse solo cagionata la depressione della Filosofia, & altre scienze non totalmente al buon gouerno necessarie, ma quello, che è peggio, e che non può da veruna legitima scusa essere coperto, la scienza delle stesse leggi ciuili al maneggio delli stati onninamente necessarie, *iam penè omnino obsoleuerat*, era mancata à segno, che quasi del tutto disusata, correua

ad

ad vna assoluta destruttione. Argomenti il sauio come doueuano i poueri sudditi godere ne' gouerni tanto disordinati, mentre i giudicij teneuano totale dependenza da' capricci de'ministri, ch'ignoranti senza cognitione della verità à suo modo decideuano de'litiganti le differenze, assolueuano i rei, condennauano i miserabili;& interessati à prezzo dell'oro la pudicitia delle sentenze vendeuano; poiche quando le mani dell' interesse hanno strangolata la giustitia, restano di necessità oppressi i popoli, & estinta la verità, non potendo i morti dare quella vita ad altri, che essi non godono per se.

L'ignoranza fù sempre in ogni tempo, in ogni luogo,& in ogni persona accagionata di grandissimi, & irreparabili disor-

disordini, ma quella de'supremi, e de'magistrati è foriera sicura delle rouine de' regni e prouincie. Conchiudasi con euidenza di ragione certa la destruttione di quello stato, doue ò sono neglette le buone lettere, ò vilipese le scienze, già che giusta l'auuiso di quello Scrittore Romano, il quale con singolarità d'eloquenza tramandò a' posteri documenti di sauiezza, *sublata cognitione, & scientia, tollitur omnis ratio, & vita degendæ, & rerum gerendarum.* Fù insegnamento vscito dalla penna dello Spirito Santo, in conseguenza non sottoposto à cauillationi, ò censure, che, *Rex insipiens perdet populum, & ciuitates inhabitabũtur per sensum potentium.* Osseruisi la minaccia vscita dalle voci della diuinità, & occasionata dalla

Cic. 3. de Finib.

Eccl. 10.

la giuſtitia cõtro quelli, ch'imprudenti ſprezzano la ſcienza, e nel fango dell'ignoranza immerſi trauiano dal retto; *Quia tu ſcientiam repuliſti* (e ſono parole publicate per bocca del Profeta Oſea) *repellam te ne ſacerdotio fungaris mihi.* Doue l'ignoranza tiene la regia, iui la falſità e l'inganno ritrouanſi, e quel vitio indegno d'vn'huomo ſenſato e riguardeuole, che è l'irreſolutione, hà poſto il trono. La dottrina è vſcita dall'ornamẽto delle mitre Agoſtino Santo con parole, che non ammettono gloſſe; *Peſſimæ matris ignorantiæ peſſimæ itidem duæ filiæ ſunt, ſcilicet, falſitas & dubietas, illa miſerior, iſta miſerabilior, illa pernicioſior; iſta moleſtior.* Oſea 4. Aug.

Và hora ò tu, che troppo amico de' paſſatempi hai traſcurati

ſcurati nell'età più giouenile i ſtudij, & adeſſo per euitare il roſſore del mancamento pretendi mantenere non eſſere neceſſarie le ſcienze, e conoſci al paragone de gl' huomini letterati, che ſenza queſte altro non hai dell' humano, che la figura, e molto più parteci-pi del genere, che della ſpecie; e lo ſteſſo ſi può dire delli ignoranti, che già ci laſciò ſcritto la ſauiezza del gran Boetio de' vitioſi: *Nec iniuria dici video, vitioſos tametſi humani corporis ſpeciem teneãt, in belluas tamen animorum qualitate mutari.* E ſenti a tua confuſione quel Gran Imperatore Carlo Quinto huomo di raffinato giudicio, che dall' eſperienza addottrinato con parole di viuiſſimo cordoglio in età già cadente ſi lamenta per non hauere ſpeſi gl'anni

Boet. de consol. lib. 4. pros. 4.

gl'anni più freſchi ne' ſtudij, che ſoli mancauano per rendere totalmente immortale vn Monarca per valore, e per potenza de'maggiori, ch'habbi pompeggiato ſul treno del comando, e ſentendoſi recitare nell'Auguſta Città di Genoua vn'oratione latina da lui non bene inteſa, confeſſa giuſtamente pagare della propria ignoranza la pena. E per finirla, legaſi l'ornamento del Romano Senato Marco Tullio, quello, che conſumò più oglio per acquiſtare le buone ſcienze, che non beuè vino per conſeruare la vita, e troueraſſi, che nel calore dell'orare à sfogamento delle proprie ſodisfattioni và ſenſatamente dicendo. *Si ex literis delectatio tantum peteretur, tamen hanc animaduerſionem humaniſsimam, & liberaliſsimam* Cic. pro Archia.

iudi-

iudicaremus. Nam cætera res neque temporum sunt, neque locorum. Hæc studia adolescentiam alunt, senectutem oblectant, secundas res ornant, aduersis perfugium ac solatiũ præbent, delectant domi, non impediunt foris, pernoctant nobiscum, peregrinantur, rusticantur.

Ma doue ò benigno lettore m'hà trasportato la penna? compatisci per gratia a' giusti sentimenti douuti alle grandezze delle lettere. Ritorniamo à Barda.

Questi vedẽdo così depresse, e quasi dissi annihilate le sciẽze cõ animo veramente meriteuole d'aplausi, diedesi cõ tãto ardore à rimetterle nel suo pristino & antico splẽdore, che ben presto si videro resuscitate gloriose, e però adunate le persone più insigni e leterate,

che

che ritrouare potè, se bene à pochi si riducesse il numero, questi constituì maestri per addottrinare l'altrui debolezze, & assegnatili liberali e sicuri stipendij, stabilì la catedra della virtù, e cognitione: e se bene altro di degno, e generoso nõ operasse quest'huomo in vna grandezza tanto eleuata, e nel periodo di molti anni, ch'à proprio piacere, e capriccio gouernò la Monarchia, nientedimeno per parlare senza pasione, bisogna confessare, che questa sola attione lo rẽderà appresso gl'huomini con lodeuoli aplausi immortale.

Ecco, ò tu seguace dell'ambitione, nella vita di questo infelice Fauorito le Peripetie solite delle Corti, osserua quanti documenti puoi raccogliere per regolare delle tue pretendenze la briglia,

Con-

Confidera, ch'egli per priuati intereſſi machinò all'innocenza di Theoctiſto ingiuſta la morte, e gionſe à ſegno di sfacciataggine di farlo trafigere quaſi sù gl'occhi dell'Imperatrice Theodora, e vedi ſolleuato vno dalla feccia della plebe per renderli la pariglia trà i piedi dell'Imperatore. Riguarda a' diſcorſi malitioſi, con i quali ſotto ſpecioſi preteſti induſſe l'animo ſincero del giouine Principe a cacciare con maniere di tanta irreuerenza la madre, le ſorelle, & i tutori dal gouerno, e dalla Corte, e vedi,che con le ſteſſe maniere d'artificioſe ragioni viene egli non ſolo priuato del fauore, ma ſpogliato della vita. Conchiudi dunque veriſſimo il detto accreditato dall'autorità dello Spirito Santo per bocca dell'

Euan-

Euangelico Profeta Isaia: *Veh quipradaris, nonne & ipse prædaberis?* e più chiaro per il Profeta Abdia, *Sicut fecisti fiet tibi: retributionem tuam conuertet Dominus in caput tuum.* In somma, *Per quæ quis peccat, per eadem & punitur;* verità tanto meno di proue bisogneuole, quanto resa da infinità di successi registrati nelle historie, euidente. Esai. 33. Abdia c. unico.

E notissimo il successo del Rè Dauide, il quale hauendo offesa la Maestà Diuina violãdo l'altrui legitima moglie, vide in gastigo suergognate le proprie dal proprio figliuolo con dishonore tanto più esẽplare, quanto l'attione fù eseguita alla publica vista del mõdo, e però sentissi intuonare dalle voci del Cielo: *Ego suscitabo super te malum de domo tua, & tollam vxores tuas* 2. reg. 12.

in

in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum uxoribus tuis in oculis Solis huius: minaccia auuerata quando per consiglio dell'auttoreuole A-
2.reg.16. chitofele, *Tetenderunt Absalon tabernaculum in solario, ingressusq; est ad cõcubinas patris sui corã uniuerso Israel.* E se questo Rè si rese colpeuole del sangue innocẽte d'vn suo suddito sparso ingiustamẽte sopra la terra, si sentì intuonare dal Cielo à cagione di verificare la propositione, *Nõ recedet gladius de domo tua*
2.reg.12. *vsque in sempiternum.*

Conobbe à costo della propria vita questa tanto certa verità il Rè Adonibesecha, quando fatto prigione dal valore di Giuda Capitano del popolo Hebreo, vedendosi tagliare l'estremità delle mani, e de'piedi, dalle proprie

scia-

sciagure ammaestrato, cōfessa à propria confusione, che meritamenre tali vēdette patiua per hauerne egli esercitata la rabbia di simili verso settanta Rè suoi prigionieri. *Septuaginta Reges* (dice egli medemo (*amputatis manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias, sicut feci, ita & reddidit mihi Deus*. *Iudic. c. 1*

Tralascio gl' auuenimenti d'Amano appesso à quello stesso legno, ch'haueua apparecchiato all'innocēza di Mardocheo. Tralascio l'historia d'Andronico, quale nello stesso luogo doue ingiustamente haueua fatto assassinare il Sōmo Sacerdote Onia, fu dalla diuina giustitia per mezo del Rà Antioco ministro de'supremi decreti sagrificato al sāgue del giusto morto, perche, *An-* *Esther c. 8* *2. Mach. 4.*

dronicum purpura exutũ per totam ciuitatem iubet circumduci, & in eodem loco, in quo in Oniam impietatem commiserat, sacrilegum vita priuari: & acciò si sappia essere ciò seguito per giusto decreto dell' Altissimo, soggionge, *Domino illi condignam retribuente pœnam*. Tralascio quella dell' empio Iasone, il quale scele-
2. Mach. 5. ratissimo degl' huomini, *quia insepultos multos abiecerat, ipse & illamentatus, & insepultus abijcitur, sepultura neque peregrina vsus, neque patrio sepulchro participans*. Tralascio cento e mille altri, che sarebbe longo à riferirli tutti testimonij certi & euidenti di questa incontrastabile verità.

Ricordati ò tu ch' abbandonata l'ecclitica della coscienza camini per strade non buone, ch'il Cielo scriue le scan-

dalle mancanze de' scelerati per gastigarle à suo tempo ne' registri indelebili dell'eternità. Che le grandezze acquistate con maniere illecite e peccaminose, terminano in tragedie lagrimose e funeste: *Nulla quæsita scelere potentia diuturna est*, ci lasciò scritto per auuiso necessario sul foglio della prudenza l'autoreuole penna di Quinto Curtio. *Q. Curt. lib. 4.* Che le salite sforzate e piene di violenze sono sempre disposte alle cadute e precipitij. Che quelli, i quali con troppa alteriggia pretendono vguagliarsi al suo supremo corrono i precipitii di Lucifero inuaghito di pareggiare l'eterno. Che chi si fà cooperatore delle male attioni del Principe, riceue il premio dell'opra col gastigo della colpa, quando quello si rauede. Ch'andarà

sempre à trauerso il legno del fauore, quando non hauerà per guida il pilloto della coscienza; e così Barda vscendo dalle strade insegnateli dalla religione, e da'sentieri della giustitia fù tale cagione, ch'il colosso della sua priuanza percosso dalla pietruccia d'vn'huomo vile per nascita, si vedesse ridotto in poluere:

Ricordisi il sauio, che quella sola potenza e grandezza hà qualche poco di sicuro, che stà trattenuta ne'termini della mediocrità; *Ea demum tuta potentia est* (& è sentimento di Valerio Massimo) *quæ viribus suis modum imponit*; la ragione apportata dalla sauiezza di Tacito è, perche, *Nunquam satis est fida potentia, vbi nimia est*: Ch'i consigli cautellati dalla freddezza d'vna prudente moderatione,

Val. Max lib. 4. c. 1.

Tac. hist. lib. 2.

non

non le risolutioni furiose e precipitate sono terrapieni, che fortificano il fauore; il pensiero è vscito dalla penna di Tacito, cioè à dire, dal più raffinato Scrittore, ch'habbi publicati al mondo insegnamenti di sicurezza: *Potentia tutius habetur cautis, quam acrioribus consilijs.* Tac. ann. lib. 11. Che chi con sacrilego ardire hà sfacciataggine di toccare i Santi di Dio, i ministri dell'Altissimo, tocca la pupilla de' suoi occhi, e deue attendere sicuri delle diuine vendette soura di se formidabili effetti. E per finirla, imprimete ò miei Signori nel camerino della vostra memoria questo auuiso di sauiezza,

Discite iustitiam, qui propter lucra paratas Clemens. Innitius.
Fertis, & exertes ad scelus omne manus.

Est Deus, est scelerum vindex, est pœna malorum,
Vnde putes minimè posse venire, venit.



IN-

INDICE.

A

B

C

G

H

I

L

Mi-

M

N



Po-

P

R

S

T

IL FINE.

